L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

TESTO:

INCISIONI:

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

Odontalgico Profilattico sicuro rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. - Rivolgersi all'inventore **Botturelli** Dott. **Cesare**, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia.* - Farmacia **C. Erba**, *Milano*, Gall. V. E. - Farm. **Terni**, *Bergamo.* - Farm. **Bianchi**, *Livorno.* Torretta.

Venezia. — S. Negri e C., S. Cassiano, 2257. — Deposito generale esclusivo delle:
Capsule di Santal Salolè Emery, il miglior antiblenorragico, riconosciuto dalle primarie notabilità mediche; guarisce in pochi giorni le più inveterate blenorragie. (1

Bologna. — Premiata Regia Farmacia Zarri, via Ugo Bassi, lettera F.G. — Specialità Vermuth Zarri alla Noce vomica. — Potente rimedio contro le dilatazioni dello stomaco, utilissimo e piacevolissimo.

Ortopedici.

Milano. — Ferdinando Baldinelli, Via Pattari, 7. Fornitore dell'Ospedale Maggiore di Milano. Ortopedico della Ferrovia Rete Mediterranea ed altri Ospedali civili e militari del Regno. - Fabbrica di strumenti chirurgici. Cinti erniari d'ogni sistema. Applicazione accuratissima.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso.* - Pensione L. 7. **F. Zannetti.**

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - **Manifattura Ginori** (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Case Industriali.

Venezia. — Celso Mantovani e C.°, Merceria 4861-62-63. Premiata officina. Ottica-Meccanica-Elettricità. Applicazione apparati per luce elettrica, Parafulmini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale e di molti Stabilim. civili e militari.

Modena. — Ditta G. Bellentani. — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carni suine. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Avvicinandosi la stagione invernale
si richiama l'attenzione sulla
STUFA IGIENICA-ECONOMICA
„L'AMERICANA"
di JUNKER & RUH
ormai universalmente riconosciuta
quale il miglior mezzo per un riscaldamento veramente igienico ed economico, sia per abitazioni o per uffici, ospedali, scuole, ecc.
DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA:
CARLO GLOCKNER - MILANO
VIA MANZONI, 46, angolo di Via Spiga.
(Negozio intitolato "L'AMERICANA„)
Modelli semplici e di lusso
Catalogo Gratis a richiesta.

RACCOMANDIAMO coscienziosamente le **Maglierie di lana HÉRION** garantite dall'igienista Senatore Mantegazza. Chiedere Catalogo alla Direzione dello Stabilimento
G. C. HÉRION Venezia.

Mondo Piccino di CORDELIA. Un volume in-8 con 15 incisioni. 5.ª ediz. L. 1 —
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano

Se volete che le vostre fattezze faticate ringiovaniscano istantaneamente di
Gioventù e di Bellezza
bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del
• Fleur de Pêche •
polvere di riso speciale al profumo soave della (4
PROFUMERIA EXOTIQUE
35, rue du 4 Septembre, Parigi.

CAPELLI POCHI E SPARSI (2
divengono lunghi e folti servendosi dello
Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.
Distrugge le pellicole, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la scolorazione.
Dirigersi al sig. E. SENET, amministratore, 35, rue du 4 Septembre, Parigi.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signore, levate le vostre
RUGHE E LE MACCHIE DI ROSSORE
con l'aiuto della VERA ACQUA DI NINON.
L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI NINON**, la più igienica delle polveri di riso.
Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della ***PROFUMERIA NINON***, *31, Rue du 4 Septembre, Parigi.*

BIBITA REFRIGERANTE
Premiata Distilleria e FABBRICA a VAPORE
Vermouth, Liquori e Sciroppi
Gio. Batta Pezziol
PADOVA
RICHIEDERLA ai primari esercenti.

Senapismo Rueff
riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso SENAPISMO.
RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.
in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

Venezia - Hôtel d'Italie & Bauer - BAUER Grünwald

Dopo il Tramonto
VERSI DI
ARTURO GRAF
Un volume della "Biblioteca Bijou„ stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

GRESHAM
Compagnia Inglese di ASSICURAZIONI SULLA VITA
Società Anonima — Capitale Sociale L. 2,500,000 — Versato L. 542,800
Attività al 1.° Gennaio 1893 L. 125,305,151
Sede della Compagnia — LONDRA — St. Mildred's House
SUCCURSALE D'ITALIA: Via de' Buoni, 4 - FIRENZE - Palazzo Gresham.
Agenzie in tutti i principali Comuni d'Italia.
Agente Generale pel Compartimento di Milano
Cav. ing. Osvaldo Vitali - MILANO - Piazza del Duomo, Via Carlo Alberto, 8.

Mistura Giapponese
contro la CADUTA dei CAPELLI
L'uso giornaliero di questa preziosa mistura di già conosciuta e sperimentata nel mondo intiero, sopprime le **pellicole**, arresta istantaneamente la **caduta** dei **capelli** e **favorisce** meravigliosamente la **nascita.**
Per più ampi dettagli domandare il libretto delle spiegazioni, contro centesimi 15.
Farmacia LOGEAIS, 37, Avenue Marceau, PARIGI.

Stufe a circolazione d'aria, con ventilatore e regolatore del professor **MEIDINGER** fabbricate dalla casa **H. Heim** a **Dobling** presso Vienna.
UNICA STUFA riscaldante a circolazione d'aria, **non per irradiazione**, fuoco continuo a piacere. — Buona ventilazione. — Immensa economia di combustibile. — Riscaldamento anche di **3** camere con **una** sola stufa. Modelli d'ogni grandezza e d'ogni prezzo.
DEPOSITO PER L'ITALIA DA
CARLO SIGISMUND
MILANO
38, Corso Vittorio Emanuele, 38
Cataloghi descrittivi a richiesta.

E. Krauss & Cie.
Milano, Via S. Andrea 15.
Case a Parigi, Londra, Lipsia, Berlino, Pietroburgo.
Fabbricanti del Doppio Cannocchiale Modello 1886, fornito al Governo Germanico. Ottenuta la più grande ricompensa all'Esposizione Universale di Melbourne 1888—1889, „First Order of Merit." Binocolo acromatico miniatura **Lilliput** Prezzo, Lire 20 con cordone e borsetta.
Grandezza 1/2 naturale.
Ogni commissione di 15 binoccoli dà diritto a uno Gratis.
Il binocolo **Lilliput**, formato su dati della Commissione di Studi pratici sul Tiro d'artiglieria di Poitiers (Francia), serve per teatro, come per campagna, alle corse alla caccia, ecc. — Malgrado il suo piccolissimo volume che permette di portarlo nella tasca del *gilet*, il **Lilliput**, rende i medesimi servizi dei binoccoli di grande formato finora usati. Chiunque trovisi provvisto d'un grande binocolo, è bene pure si provveda di questo **Lilliput.** Esigere il nostro nome e la nostra marca su ogni binocolo, ond'evitare contraffazioni.
E. Krauss & C., Milano. — Saluzzo 6-10-89. — Non esito dichiarare che i binocoli ricevuti dalla vostra Casa furono graditi da tutti sia per la loro qualità che pel modico prezzo, e che i „Lilliput" non hanno bisogno di réclame per essere raccomandati, essendo di una bontà e comodità speciale. — Firm. Fregonara Carlo Uff. Pag. 12° Cavall.

PATTINI A ROTELLE
dei più rinomati modelli americani, anche con 128 palline (i migliori per **celerità** e **leggerezza**) da
• CARLO SIGISMUND •
MILANO, *38, Corso Vittorio Emanuele* | TORINO, *Via XX Settembre, 44*

OLIO di HOGG di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO
Il più ATTIVO, Il più GRADEVOLE, Il più NUTRITIVO
Prescritto ai fanciulli rachitici, alle persone deboli e contro le malattie di petto, la tosse, gli umori, le eruzioni della pelle, ecc., ecc.
2, Rue Castiglione, Parigi
BOTTIGLIA TRIANGOLARE
Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti.

GLI AMANTI[1].

La gentile Febea, — ch'è il nome letterario della signora Olga Ossani-Lodi, — scrive nel *Don Chisciotte* questo grazioso articolo sull'ultimo volume pubblicato da Matilde Serao.

Sono ammirevoli, veramente, queste donne, che in tanta stentatezza, o aridità, e sterilità artistica e letteraria, lasciano sgorgare, perennemente limpida e fresca, la vena spontanea della ispirazione loro, senza sterilizzanti preoccupazioni di inarrivabili perfezioni ideali, senza preconcetti di metodi e di scuole, senz'altra cura che di scrivere come detta dentro il fervido ingegno e il cuore caldo, palpitante.

Altri s'indugi nella ricerca angosciosa e vana d'una ideale forma perfettissima per rivestirne il romanzo ideale, non mai scritto finora.... Esse intanto scrivono dei romanzi! Altri sogni il libro che commuova e sommuova il mondo.... Esse intanto scrivono dei libri! Altri consumi la vita a vagheggiare invano il capolavoro unico, immortale....

Esse intanto operosamente vivono, e fanno anche dei capolavori, semplicemente, spontaneamente, così, lavorando.

In questi ultimi giorni, il Treves ha pubblicato quattro libri nuovi, di diverso, ma incostestabile valore; ebbene, tre fra questi sono scritti da donne; Emma Perodi, Cordelia, Matilde Serao.

E queste donne, quasi periodicamente, ogni anno, pubblicano un libro. E periodicamente, ogni anno, trovano l'editore che lo paga e pubblica: che è quanto dire: il pubblico che lo compra e legge. E queste donne non s'isolano nel loro sogno d'arte, non si sottraggono, per fare il libro, ad altri doveri e lavori.

Scrivono nelle riviste e nei giornali, pubblicano libri educativi e novelle per i bimbi, vivono, nella società e nella famiglia, cordialmente e socievolmente, prodigando da gran signore, i tesori della coltura, dell'ingegno e dello spirito, non preoccupandosi di *alcuna meraviglia perduta*, sciupata, sprecata, in una cronaca di giornale o in una briosa *causerie* di salotto. Tanto, ne troveranno delle altre.

*

Matilde Serao, unanimemente e volentieri riconosciuta, da tutte noi che viviamo di questa tormentosa e inebbriante fatica del cervello, per la prima scrittrice d'Italia — ha ora pubblicato un nuovo volume, intitolato: *Gli amanti, pastelli di Matilde Serao.*

Il titolo è modesto, come evidentemente modesta era l'idea della scrittrice illustre nel raccogliere in volume alcune novelle già scritte per vari giornali e aggiungervene altre, inedite, completare il volume. È una raccolta di profili vari, piacevoli, strani, belli, brutti, simpatici, interessanti o semplicemente curiosi; ma sempre delineati da mano maestra e coloriti con gusto d'arte, con perfetta conoscenza dei più delicati e bizzarri effetti di colorito. In alcuni di essi — non adulo la Serao che non ne ha bisogno nè piacere — non c'è altro: una *nota* di colore, un *accento* — come dicono i pittori — una *trovata*.... e niente altro. Ma sempre, il segreto magico di farsi leggere, di tirare innanzi il lettore per pagine e pagine, attraverso vicende che forse non lo appassionano, insieme a caratteri che forse non lo interessano o non gli piacciono, e sentimenti e azioni che forse disapprova, o critica o biasima: magari, senza vicende, nè caratteri, nè sentimenti, nè azioni, nè biasimo, nè critica, ma con una sensazione piacevolissima di diletto spirituale indefinibile che è forse nel *colore*, nel prodigioso colore, gloria e vanto della letteratura meridionale; forse nella linea, nel disegno, nella struttura delle novelle che nessuno, come Matilde Serao, sa, con tanta sicurezza e precisione e senso di misura, delineare. L'*impostatura* della novella è sempre forte e sicura; la fattura della novella è sempre dilettevole; anche quando, come nella *Veste di seta* e nella *Veste di crespo* — i più scialbi, a mio credere, fra questi *pastelli* — la novella stessa ha poca consistenza e piacevolezza.

Ma di queste novelle, di queste appunto, più futili e vane, io particolarmente e per una speciale ragione mi compiaccio. Perchè sono esse che dicono quale sia stata l'intenzione modesta della scrittrice nel pubblicare quest'ultimo volume: e come, in questo libro interessante, elegante, seducente, piacevole, ella altro non abbia voluto, se non interessare, dilettare, sedurre il lettore.

*

Matilde Serao non ha pensato dare una battaglia per l'arte con questo suo volumetto attraente, non ha sognato di scendere in campo pel simbolismo o il naturalismo, o il misticismo o altro strabismo obbiettivo e subbiettivo. Non lo ha meditato e vagheggiato — ciò che più importa! — dieci o quindici anni, facendolo annunziare da tutti i giornali della penisola, facendolo discutere preventivamente da tutti i critici delle varie scuole, rivedendolo, e ritoccandolo, e riscrivendolo, e trasformandolo da novelle in poemi, e da poemi in romanzo, e da romanzo in dramma o melodramma....

Non le è passato per la mente di andarsi a chiudere nella solitudine e nel silenzio, d'isolarsi dalla famiglia e dalla società, di sottoporsi a uno speciale regime di vita, di *trenarsi* pel faticosissimo *sport* del " capolavorare.... " Essa ha, come sempre, semplicemente e senza troppe preoccupazioni, per consuetudine, e per gusto, e per utile suo e per impegno preso con l'editore, lavorato.... E il capolavoro è venuto da sè, così, senza prepararsi: è sbocciato, come un fiore magnifico e raro, fra gli altri fioretti olezzanti e preziosi del volume intitolato: *Gli amanti.*

E il capolavoro, il fiore raro, il gioiello prezioso, la squisita, perfetta opera d'arte è la novella intitolata *Nella via:* è Vicenzella, è la *luciana* umile e ribelle, tenera e selvaggia: è la creatura viva, fra quelle deliziose creaturine dipinte *a pastello;* è la donna amante e sofferente e palpitante, fra quelle donne leziose, smorfiose e artifiziose, fascetti di nervi affogati in mucchietti di cenci.

E così, anche senza accorgersene, senza saperlo, senza premeditarlo, Matilde Serao ha forse dato, oltre il capolavoro, una sua nuova affermazione della scuola donde derivò dapprima l'arte sua: il verismo. Chè, così è appunto nella verità, nella vita: per trovare una creatura vera, una creatura di sincerità e schiettezza fra tante deliziosissime bambole, fatte di nervi affinati e di straccetti costosi, è bene andarla a cercare *Nella via.*

FEBEA.

[1] *Gli Amanti*, pastelli di MATILDE SERAO (Milano, Treves, L. 4).

REBUS.

NO s NO s NO s NO s NO s NO

15 anni
EQLL

-C
ANNA

Spiegazione del Rebus N. 48: **Tacere la verità è nascondere il male, non sopprimerlo.**

SCACCHI

Problema N. 855

Nero.

8 7 6 5 4 3 2 1

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.

Soluzione del Problema N. 851:

(Laborero).

BIANCO	NERO
1 C f4–d3	1 P d5–d4
2 C c8–a7	2 R e4–d5
3 D f6–c6 matta	
. . . . . .	
2 C c8–b6–c7	1 P g5–g4
3 D f6–f4 matta.	

Solutori: Sigg. Dott. F. Labella, Isernia; Victorino Aois y del Frago, Pamplona; V. Sabattini, Lugo: E. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; Victor, Udine; A. Mottini, Mantova; Dilettanti di S. Vito al Tagliamento; A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

SCIARADA

Sogna il guerrier le schiere,
Le selve il cacciator,
Sogna l'agricoltor
Il mio *primiero*,
Sogna i l beon ricolmo
L'*altro* di bon licor,
Ed il trionfator
Sogna l'*intiero*.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2; a **PARIGI,** esclusivamente presso la Casa **P. MERLINO & SES FILS,** 52, rue d'Hauteville. – Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumeria di Drogheria e da Parrucchiere

PROFUMERIA ☆ PARZIVAL
Francoforte **Wm RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente
Medaglia in Chicago 1893

EAU CAPILLAIRE
progressiva
DEL DOCTOR **BRIMMEYR**
Recolorazione dei *CAPELLI GRIGGI* in tre applicazioni.
Successo Garentito — *Non macchia la biancheria ne la pelle.*
PRESSO TUTTI I PROFUMIERI e SALONIERI

BANDAGE BARRERE
Adottato nell' Esercito — L. BARRERE, Modre-Invre
La **Brachiera Barrère,** *elastica e senza molle*, contiene le ernie le più difficili e sopprime assolutamente *qualsiasi incomodo*. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dia fastidio, equivale ad una guarigione. La **Brachiera-guanto** di ultimo perfezionamento, si modella sul corpo, è impercettibile, può essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione *illimitata*, può essere graduata. Essa produce una **contenzione permanente**; è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.
LIBRETTO DELLE SPIEGAZIONI: **0.25**
M. BARRÈRE, 3, Boulevard du Palais, PARIGI.

Verrà il giorno ROMANZO DI Miss **E. BRADDON**
Un volume di 320 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ho conservato tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!
ELISIR, PASTA e POLVERE
Dentifricio del Dentista Friederich
ARNHEM (Olanda).
FORNITORE DELLA CORTE
MEDAGLIE alle ESPOSIZIONI di PARIGI 1889. BRUSSELLE, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY.
INDISPENSABILE per CONSERVARE i DENTI
Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.
Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sigr **FRco MERLINO** 46, Faubg Poissonnière, PARIGI.
Deposito in Milano presso **G. HERMANN**, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5 e Corso Vitt. Eman., 40.

Digestione Perfetta
mediante l'uso della
TINTURA ACQUOSA DI ASSENZIO
di Girolamo Mantovani - Venezia
Rinomata bibita **tonico-stomatica** raccomandata nelle **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze** e **difficili digestioni**; viene pure usata quale preservativo contro **le febbri palustri**.
Si prende schietta o all'acqua Seltz.
Guardarsi dalle imitazioni
VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.
INT. ASSENZIO MANTOVANI

Chi ha bisogno di **RADERSI**
e vorrebbe farlo da sè *senza pericolo di ferirsi*, *senza dolori* e colla massima *comodità, prontezza* e *pulizia* (che non sempre s'incontrano affidando la propria pelle ad altre mani) deve servirsi del **RASOIO** americano di **sicurezza** " **STAR** " garantito.
Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta.
Unico deposito in Italia:
CARLO SIGISMUND
MILANO, *Corso Vittorio Emanuele*, 38.
TORINO, *Via XX Settembre, 44.*

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.,** di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 49. - 3 Dicembre 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



La seduta del 23 novembre alla Camera. — Dopo la lettura della relazione dei Sette (disegno di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Quale catastrofe! La prevedevano tutti, ma nessuno la credeva tanto pronta, imminente. Calcolavano sopra tre giorni di tempo.... ed alcuni anche sopra una ventina di voti di maggioranza per il ministero. Invece il ministero non cadde, non combattè neppure; si dette a precipitosa fuga, dopo che il presidente della Camera gli ebbe dato il cattivo esempio fuggendo dall'aula. Ma lo Zanardelli vi tornò il giorno dopo, sorridente come un erede presuntivo; il ministero vi tornò invece per annunziare le sue dimissioni già state accettate. E prima di rimanere altri quindici o venti giorni in vacanza, la Camera si volle levare il gusto di un'altra scena tumultuosa. Ricominciò il solito scambio d'impertinenze fra il banco dell'estrema sinistra e quello del ministero; l'onorevole Imbriani gridò mezzo il vocabolario degli improperi, il Giolitti gli rispose con una frase poco usata nei Parlamenti, il Gagliardo battè col pugno sul banco.... ed arrestarono uno studente nella tribuna riservata, perchè da quella parte era volata, sotto la cupola di cartone celeste a stelle dorate, la parola "ladri!"

Lo studente fu subito rilasciato perchè i suoi vicini di tribuna poterono assicurare ch'egli non aveva aperto bocca. In fatti, per divertirsi, bastava stare a sentire senza prendere la parola. Nè si pensò a ricercare altrimenti da quale bocca fosse uscita l'apostrofe. Quando nell'aula d'un'assemblea legislativa si grida da due giorni "vigliacchi! malfattori! nati nel fango! il vostro fango non mi arriva alla punta dègli stivali! andatevene! restituite i documenti! fuori la canaglia!" ed altri simili fiori di gentilezza, può essere che una parola scappi dagli echi, di sotto i cornicioni, e risuoni "per l'aer cieco" senza alcun certificato d'origine.

E questo, probabilmente, è stato il solo principio. I fuggiti parlano già di prendersi la rivincita. Alla riapertura della Camera avremo qualche altra scena più bella di quella memorabile del giovedì 23 novembre, paragonata, per la solita smania d'esagerare, ad una seduta della Convenzione Nazionale. O giornalisti d'Italia, colleghi carissimi, che vi riunirete a congresso a Milano nella prossima primavera, quale dispiacere vi hanno mai procurato Robespierre, Danton, Vergniaud, Brisson, Desmoulins e gli altri cinquecento e più componenti della Convenzione, perchè possiate paragonarli alla nostra mediocrazia parlamentare? quale similitudine avete potuto trovare fra il presidente Zanardelli, e Petion presidente della Convenzione?

*

Tali scenate si possono deplorare; non si deve esagerarne l'importanza con dei paragoni fuor di proposito. Sono, tutt'al più, una prova della irritabilità del nostro carattere, della nostra abitudine di rimanere colpiti dalla prima impressione.... per pentircene poi. In questi episodi del grande avvenimento storico v'è soltanto la parodia. Il ministero che fugge dopo la lettura della relazione dei Sette, come se avesse visto sul muro il *mane techel phares* del convito di Baldassare, si sfoga più tardi a denunziare i peccatucci degli altri, tal quale come i bambini cacciati di scuola se la prendono con quello "che ha fatto la spia al maestro." E un commovente scambio di reciproche accuse. E perchè la gente si avvezzi a rispettare sempre più la Camera, un deputato, uscendo da Montecitorio, domanda ai curiosi perchè non dànno fuoco a quel "nido di malviventi"; un altro deputato, seguito da venti sfaccendati, va a fare una dimostrazione contro il Parlamento davanti al Palazzo fischiando i colleghi. E vogliono salvare l'Italia in questa maniera, dando fuoco alla Camera, mentre altri, molti altri, vogliono salvare invece "il partito". Adesso "il partito" — secondo Gandolin — sarebbe veramente il Giolitti, ma questi ormai nessuno lo salva più, e se la politica non permettesse le più inaspettate e strane risurrezioni, egli dovrebbe essere "partito" per sempre, senza pericolo di vederlo tornare a proporre la nomina di un altro Tanlongo a senatore del Regno! Perchè la relazione del Comitato dei Sette è stata giustamente severa contro il Giolitti, mentre ha risparmiato altri già condannati dall'opinione universale. Le censure, le accuse, i rimproveri devono essere capitate improvvisamente, fra capo e collo, all'ex-presidente del Consiglio che ha pensato troppo tardi a difendersi, a dire che le conclusioni del Comitato, per essere valide e solenni, dovevano essere sanzionate da un voto della Camera. Manco male! e se il voto fosse stato chiesto, se una mozione di biasimo presentata da deputati d'ogni colore — non *sofferenti* — fosse stata approvata dalla Camera, ed il ministero fosse caduto e non fuggito, se tutte queste cose fossero accadute, il grande imbroglio sarebbe non terminato, ma per lo meno accomodato per ora con qualche apparenza di serietà. Invece la parodia continua a far capolino, a spuntar fuori da tutte le parti, anche negli allegati alla relazione dei Sette, nei quali si registrano partite di 40 centesimi spesi dalla sede di Firenze.... per la stampa. Chi sa quale giornale quella somma avrà servito a corrompere?

D'altra parte, nella lista delle sofferenze parlamentari e delle rinnovazioni croniche della stessa categoria, con quale diritto e con quale criterio i Sette hanno messo in piazza gli affari privati, punto politici, di galantuomini messi in mezzo da qualche imbroglione, rovinati per speculazioni sbagliate, che hanno sagrificato tutto il loro patrimonio per pagare i debiti e li hanno pagati o li pagheranno fra breve tempo? I Sette, in questa faccenda, sono usciti di carreggiata. Anche un deputato può avere dei debiti, e l'averli non è un delitto.... quando si pagano. E il deputato che firma una cambiale senza sotterfugi, avendo come pagarla, è molto meno colpevole del ministro che la fa firmare da un altro.

*

Di fronte a questo spettacolo, che si può chiamare miserando senza sciupare neanche un briciolo di rettorica, viene quasi la voglia di sperimentare anticipatamente che cosa succederà in pratica quando nella vita pubblica le donne avranno diritti eguali a quelli degli uomini — si parla ben inteso di diritti amministrativi e politici. La Camera de' Comuni, giorni sono, ha approvato un emendamento ad un progetto di legge, col quale si accorda il voto alle donne nelle questioni amministrative locali. La Camera dei Lordi cancellerà probabilmente quell'emendamento; ma i Comuni lo approveranno di nuovo e poi di nuovo con anglo-sassone ostinazione e le donne inglesi avranno presto diritto a quella specie d'elettorato. Ma il Folketing danese ha fatto molto di più; ha approvato con 39 voti contro 13 una legge che accorda alle donne l'elettorato e la eligibilità. Paese doppiamente beato, dove i deputati maschi sono tanto pochi e dove potranno sedere al Folketing anche le donne! Non è certamente strano il supporre che in un parlamento numeroso, nel quale sedessero molte donne, le discussioni sarebbero generalmente molto animate e poco disciplinate. Vi si udrebbero anche delle frasi vivaci.... ma non vi sarebbe molto in uso il vituperio nè si arriverebbe alle minaccie di pugilato, essendo probabile che il sesso femminino non anderebbe a cercare fra le trecche di mercato la propria rappresentanza.

In un parlamento misto sarebbero anche più difficili gli scandali bancarii. La donna, almeno finora, ha un orrore istintivo per la cambiale e ricorre generalmente allo sconto soltanto sotto l'egida del marito.... o quando il marito la prega o ve la costringe. Un elenco di sofferenze cambiarie parlamentari femminine sarebbe un capolavoro, altro che *fin de siècle!* Vi figurerebbero come allegati i conti delle modiste e dei pellicciai. Ma le indagini sarebbero più difficili, più laboriose, più intime. Le *sofferenti* s'indurrebbero difficilmente a dire la verità, ed un Comitato dei Sette potrebbe arrivare a tutto, meno che a registrare in lire e centesimi i mezzi usati dai deputati femmine per sedurre i giornalisti dell'altro sesso.

■

Gli esempi sono contagiosi. Il ministero Giolitti fuggì la battaglia perchè lo Zanardelli era fuggito dall'aula di Montecitorio. Il ministero francese presieduto dal Dupuy è fuggito esso pure, senza aspettare un voto, senza che nessuno l'abbia mandato via. L'ha fatto per spirito d'imitazione? Sarebbe bella se in Francia imparassero ad imitare i nostri costumi politici dopo che per tanti anni abbiamo copiato da loro! Il presidente Carnot si è trovato in un bell'imbroglio, tal quale come un re di corona, ed ha mandato subito a chiamare il signor Casimir Perier presidente della Camera per mettergli sulle braccia il governo e la missione di combattere il radicalismo, il socialismo, l'anarchismo e tante altre cose. Ma il signor Casimir Perier non se l'è sentita ed ha detto a sè stesso, ed anche agli altri, che non aveva punto ragione di sperare, come capo del governo, in una maggioranza che il suo predecessore aveva temuto di non raccogliere. A Brescia fanno i conti in un altro modo. Beati loro! e il Cielo ci scampi!

Meno male che per la politica estera — oggi bisogna parlare di politica anche contro voglia — il governo italiano qualunque sia, può fare assegnamento sopra un insperato aiuto. La diplomazia che fa capo alla Consulta può andare a nascondersi. Adesso un deputato di buona volontà, magari un deputato con o senza sofferenze, scrive una nota diplomatica, la firma, unisce alla sua firma anche quella di alcuni amici, e la manda ad un discreto numero di uomini politici francesi. Parecchi di loro la depongono rispettosamente nel cestino; gli altri, i meno noti e desiderosi di maggiore notorietà, rispondono per le stampe, con un sacco di complimenti e concludendo con la solita giaculatoria: "Staccatevi dalla Triplice, ammettete l'unità della Francia dalle Alpi al Reno e saremo amici." E v'è pure chi si prende il disturbo di andare a Parigi, di farsi intervistare, di promettere la riduzione del nostro esercito a sei o sette corpi, se non addirittura il disarmo! In parola d'onore, il signor Ressmann può chiedere un congedo di qualche mese: c'è tanta gente piena di buone intenzioni che fa per lui! E l'onorevole Brin può tranquillamente collocare sopra una base, nel suo salotto domestico, il busto in marmo mandatogli in dono da Guglielmo II; onorevolissimo dono, ma esposto a tanti pericoli durante gli sgomberi! Intanto appena arrivato il busto, deve sgomberare il ministro. Porterà il busto a casa o lo lascerà alla Consulta, esposto a trovarsi a tu per tu con un ministro nuovo poco tenero per la Triplice? Se l'imperatore avesse aspettato un giorno, un solo giorno, quel busto era risparmiato.

■

I telegrafisti hanno seguitato e seguitano a lavorare con tutto lo zelo possibile. Essi pure hanno vinto, e l'organico è naufragato col Finocchiaro. Se aspettavano un giorno, anche loro non avrebbero avuto bisogno di scioperare. Il servizio telegrafico procede adesso con una precisione ammirevole: ma il Finocchiaro ha voluto tirare la così detta freccia del Parto con una circolare che prescrive minuziose verifiche agli stampati sotto fascia. In alcuni piccoli centri i giornali, gli opuscoli, le bozze di stampa, arrivano con tre o quattro giorni di ritardo, impiegati a verificarle e a leggere i fatti diversi. Pare impossibile che la missione apparente del governo sia sempre quella di inventare nuovi fastidi per il rispettabile pubblico, come se questi non ne avesse abbastanza, obbligato com'è a correre da Erode a Pilato, a fare istanze e chiedere dichiarazioni ed autorizzazioni per farsi cambiare un biglietto da venti lire per il quale si paga l'aggio come per l'argento. E poi tutto il rimanente: i prezzi che aumentano, le mercedi ed il lavoro che diminuiscono, la Svizzera che protesta contro i dazii in oro, la Germania che protesta contro l'*affidavit* e tanti altri protestanti di tutti i generi.

Ma in questo mondo passano anche le proteste e i fastidi, e dopo il nuvolo, dopo il temporale viene generalmente il sereno. Veramente il sereno l'aspettiamo da un pezzo, e invece vengono la nebbia, le burrasche di mare e le inondazioni. Ma ci vuole pazienza ed i bei giorni ritornano. Il maestro Leoncavallo che dovette lottare e soffrire nell'inizio della sua carriera musicale oggi fa colazione a Vienna con gli arciduchi di casa d'Austria; un attore di un piccolo teatro di New-York sposa la figlia di Jay Gould l'arcimilionario americano che l'ha voluto per forza. "Nella vita dei popoli come in quella degli individui — come direbbe un uomo di Stato italiano ormai giubilato, che incominciava così le prefazioni dei suoi libri — vi sono dei momenti nei quali...." capita una fortuna inaspettata. Noi aspettiamo soltanto un uomo!

Mercoledì, 29.

Cicco e Cola.

Vero estratto di Carne LIEBIG
Aggiungendo ad una tazza d'acqua bollente un quarto di cucchiaio di estratto con un po' di sale, dà un brodo eccellente. (21)
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma J. v. Liebig in INCHIOSTRO AZZURRO.

IL CONTE FRANCESCO ARESE

NELLA RECENTE SUA BIOGRAFIA [1].

La prima parte della vita di Francesco Arese, per quanto patriotica, non avrebbe bastato a suggerire al Bonfadini il pensiero di una monografia. Però il patrizio lombardo ebbe più tardi un lungo periodo di azione politica, segreta, ma efficacissima, che merita il più attento esame.

Sino al 1848, l'Arese raffigura in sè le più geniali e cavalleresche tendenze del patriziato lombardo, che, seguitando gli esempi del Confalonieri, continuava a sostenere le idee patriottiche. Egli era di buon lignaggio: discendeva da quel Bartolomeo Arese che come presidente del Senato di Milano aveva saputo, nel Seicento, resistere al governo di Madrid. Era cresciuto fra i rimpianti del primo Regno Italico, nel quale suo padre Marco aveva avuto uffici ragguardevoli. Un suo zio, il colonnello Arese, fu tra i condannati allo Spielberg. La via era, per così dire, tracciata, ed egli vi si mise di proposito, senza più ritrarne il piede. Mercè il favore di singolari circostanze, delle quali seppe profittare assai bene, egli ha potuto, poi, a questi meriti, comuni a moltissimi gentiluomini lombardi, aggiungere benemerenze del tutto speciali, figurando con spiccato carattere e con grande devozione sulla scena del nostro Risorgimento.

I moti del 1831 lo trovano a Roma, ospite di Ortensia Beauharnais, regina scesa dal trono di Olanda senza rammarichi, che gli pose affetto poco meno che materno: intimo di Luigi Napoleone, col quale si getta nella breve lotta rivoluzionaria, fallita subito per tradimento di principi e per insipienza di popoli. Già erano i due coetanei legati saldamente dall'amore d'Italia; e piansero insieme i vani benchè generosi conati, e un lutto domestico, che fu allora sentito da molti patrioti, la morte per febbre a Forlì di Carlo Napoleone, fratello di Luigi, mentre s'offriva egli pure alla causa nazionale. Tutto nostro era allora Luigi Napoleone, mistico, sognatore, speranzoso di agire su vasta scena: ma egli pure, come lo zio, fu attratto da Francia, cui gettò ceppi e che inceppò alla sua volta molti de' suoi migliori propositi.

Ai moti del 1831 la Lombardia si associa, non che coi voti, colle congiure, proseguite anche dopo per il giovanile soffio mazziniano. Vi troviamo mescolato l'Arese, che solo colla fuga potè sottrarsi alle inquisizioni e alle condanne da cui furono colpiti molti de' suoi amici. L'esilio in Svizzera, nel castello di Aremberg, presso l'ex-regina Ortensia, lo riposa, lo calma, alienandolo dal mazzinianismo, specie dopo la spedizione nella Savoia così male ideata e così presto abortita.

Egli trasse ancora vita comune col Napoleonide, pallido, silenzioso, l'uno fisso lo sguardo d'aquila verso Francia, l'altro verso Italia, predestinati entrambi alla politica, tutta personale per il primo, impersonale, disinteressata, ideale nel secondo.

*

Del resto, l'Arese " voleva rendersi atto a più cose e lo fu. „ Per due anni fa la campagna d'Algeria, viaggia il Tunisino ed il Deserto, ne reca armi e arnesi. Di ritorno, nell'autunno del 1836, apprende l'infelice tentativo del Napoleonide a Strasburgo, che gli costò il bando in America. L'amico ebbe un'idea squisitamente gentile: precederlo, a sua insaputa, a Nuova York, affinchè, sbarcando, trovasse un volto caramente noto e delle braccia fraterne. Questa affettività, pronta e ingegnosa, rivelatasi in mille occasioni, dava all'Arese una seduzione viva, profonda. Ma la curiosità di quello spirito colto e inquieto non s'appagava della vita nei grandi centri. Ripartito Luigi Napoleone per la Svizzera, ove sua madre languiva, l'Arese corse gran tratto di paese, le praterie interminabili, scrivendo delle interessanti *Note di viaggio*.

L'ex-regina Ortensia moriva, lui assente, e nella lettera di supremo congedo, scritta al figlio poco prima di una terribile operazione chirurgica, che poteva riuscire mortale, lettera così bella e serena, si ricordava anche del " buon Arese „ e gli mandava la sua benedizione: lontana dal prevedere che quella benedizione, consacrando la parentela di due spiriti eletti, avrebbe giovato, indirettamente, anche al nostro paese.

Quando, per l'amnistia, nel 1838, Milano potè rivederlo, con molti dei migliori suoi cittadini, non era più un gregario, ma un capo, che raccolse intorno a sè molti amici e correligionari politici: quindi potè sostenere anche lui quella parte di precursore che il Bonfadini delinea egregiamente nell'introduzione del suo libro, raffrontandolo alla parte del fondatore, come distingue benissimo (tutti sanno quanto è pronta e arguta in lui l'attitudine dei confronti) l'agitarsi politico che precedette il 1848 dal lavoro compiutosi poc'anzi nei sodalizi segreti. Il Bonfadini è tal narratore, è tal guida che ciascuno vorrebbe avere a compagno nei più ardui studi: padrone del soggetto, devoto con spassionato animo al protagonista, in possesso di una vasta suppellettile di documenti, egli piacevolmente ci conduce a ristudiare tutto il nostro Risorgimento, illuminando più presto che i fatti palesi le misteriose vie per le quali dovettero passare uomini e idee prima di giungere al segno voluto: storia intima che ha l'interesse, in alcune parti, di una vera rivelazione, o, se mi si permette la frase, di una specie di dramma di stato.

*

Nel 1848 il diplomatico di una patria appena in formazione entra in campo: l'Arese è tolto alla guerra, nella quale avrebbe preferito segnalarsi, è mandato dal Governo Provvisorio di Lombardia incaricato d'affari a Monaco. I nostri governanti, nell'ingenua loro onestà, speravano, col buon diritto e con opportune pratiche, ingraziarsi il mondo ufficiale europeo. L'Arese trovò a Monaco durezza e scortesia, com'era da prevedersi. Nei primi di maggio ritornava a Milano per assistere, gemendo, protestando, agli errori e alle catastrofi. Andò in esilio per la seconda volta, portando in cuore le parole di Carlo Alberto, il re sconfitto ma non invilito:

Passeranno i giorni dell'avversa fortuna e il diritto trionferà della forza brutale.... La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Mentre Italia cadeva, il Napoleonide saliva, giungeva la fulgida meta delle sue ambizioni: ne ebbe l'Arese un sussulto di speranze.

Cominciarono fin d'allora quelle sue frequenti quasi periodiche andate a Parigi, e proprio alle Tuileries, per conto del governo sardo, più o meno giovevoli tutte, talune arrischiate e per questo più meritorie, nelle quali, oltre la vecchia amicizia, potè molto il garbo, il tatto del perfetto gentiluomo, essendo riuscito gradevole alla stessa imperatrice, che ci detestava, ai ministri, che non ci amavano. Intermediario geniale quel dottor Conneau, forse il più caldo fautore delle cose nostre che allora vivesse in Francia, che chiamava il nostro paese *una cara Italia, la mia patria diletta*, e non cessava di vagheggiare la formazione di una lega latina. Le lettere del dottor Conneau, così numerose nel bel volume che esaminiamo, spirano una cara bonomia: fra le piccinerie e le monellerie diplomatiche, scusate la frase, allargano proprio il cuore! Amico nostro sincero era pure Napoleone, ma le diffidenze e i pregiudizi francesi gli impedivano spesso di seguire i propri impulsi: noi nel giudicarlo non sempre teniamo conto del posto che occupava e delle diverse influenze che s'agitavano, occulte e imperiose, intorno a lui. Il dottor Conneau poteva leggergli invece nel cuore:

Fra tutto questo sciame, egli scrive, di uomini corrotti non vedo che un sol uomo che stimo ed amo, ed è il nostro principe. Oh! s'ei potesse, quanto diversa sarebbe la Francia e l'Italia nostra!

*

Le successive missioni avute dal conte Arese rifanno quasi per intero la storia di una politica ferma e audace, ma che dovette ricorrere a industrie innumerevoli per guadagnare simpatie e aderenze, per superare pericoli e ostacoli d'ogni sorta.

Dopo la sommossa milanese del 6 febbraio 1853, che forse il Bonfadini giudica con soverchia severità, il Piemonte ebbe un bel momento, foriero di più alte resistenze, la protesta contro il sequestro nel Lombardo-Veneto dei beni degli emigrati, in questi negoziati, come pure l'Arese aiutò il Dabormida ministro degli esteri, nelle questioni fra Torino e la Curia Romana, quistioni che facevano bollire il sangue al D'Azeglio, il quale ne scriveva irato all'Arese:

Nè in Francia, nè in Italia nè agli antipodi non si darà riputazione al clero, e vigore alle idee religiose, finchè il Papa mette il Vangelo in mezzo a due gendarmi, e finchè assassina a quel modo i suoi tre milioni di sudditi. Finchè non si migliora la radice e il ceppo dell'albero, voler aver buoni frutti è pestar l'acqua nel mortaio. E da un'altra parte interessa tutta la civiltà a fare che non si perda il senso religioso. Le nazioni che l'hanno sono forti. Quelle che non l'hanno sono deboli. Basta leggere la storia per persuadersene.

Adoperò altresì la sua parola l'Arese per ottenere il richiamo di quel marchese di Butenval, ambasciatore francese a Torino, insopportabile per malvolere e arroganza. Ma la sua azione fu specialmente abile e fortunata nell'agevolare al Cavour, durante il Congresso di Parigi e dopo, quegli accordi, che apparecchiarono la redenzione del paese. Anche il buon Conneau ci si mise con zelo espansivo, vincendo delle avversioni che acquistavano vigore dalle intimità della reggia e dalle perplessità medesime del sovrano " che, come dice benissimo il Bonfadini, in tutta la vita ebbe piuttosto il privilegio del vedere che quello del volere „.

L'Arese, pur agitando tanta mole di cose, non ha ambito titoli o mandati officiali. Dai molti servigi non trasse mai desiderio di posizioni eminenti. Ci fu solo un momento in cui, pregato da Vittorio Emanuele, stava per sobbarcarsi alla responsabilità ministeriale, quando, dopo l'armistizio di Villafranca, ritiratosi Cavour, la nave dello Stato era proprio in grande burrasca. Era devozione, non ambizione; ma vergine d'ogni prosunzione personale egli rinunciò all'incarico appena vide di poterlo fare senza biasimo per sè e senza danno per il paese. Andava a prendere un posto di combattimento e non altro. Seguitò a combattere, ad ogni modo, per quelle complicatissime faccende delle annessioni e della cessione di Savoia e Nizza: una matassa così arruffata che a volte pareva inestricabile. E anche dopo assentita la cessione, l'Arese intervenne (ciò basterebbe a renderlo benemerito) per strappare alle esigenze francesi alcuni lembi del Nizzardo: e tornò a chiedere ancora di più, ma l'imperatore questa volta stette sul niego e non potè contentare le insistenze dell'amico.

Poche volte, dobbiamo riconoscerlo, l'amicizia fu volta a fine più degno, cioè a vantaggio di una nazione che stava per costituirsi. Il Cavour era grato così a lui come all'Azeglio: soleva chiamarli " le più forti colonne destinate a sostenere l'edifizio politico „. Tutte volte che Napoleone accennava a intiepidirsi verso di noi, l'Arese, con docilità premurosa, riprendeva il compito di " cuscino „ e di " parafulmine „ per usare le parole stesse del Cavour, e riusciva quasi sempre a placare risentimenti e a dissipare sospetti, che potevano gettare profonde scissure fra Parigi e Torino. Si può dire che la sua influenza personale su Napoleone III non venne mai meno; al qual proposito il dottor Conneau gli scriveva:

Credi, mio buon Arese, che tu avrai sempre un grande ascendente sull'Imperatore, che il tuo solo difetto è di non credere abbastanza all'affezione e alla stima che egli ha per te. Tutto ciò che dici fa impressione su di lui.

(La fine al prossimo numero.)

GIOVANNI DE CASTRO.

[1] R. BONFADINI, *Vita di Francesco Arese*, con documenti inediti (Torino, L. Roux e C.).

NOTERELLE.

LA FUCILAZIONE DELL'ASSASSINO DI EMIN PASCIÀ. — Il comandante belga Ponthier, che ora si trova al Congo a combattere le tribù arabe, dopo una serie di vittorie e dopo essersi impadronito di Kyrunda, inseguì i nemici battendoli di nuovo completamente al fiume Lowa.

In questo combattimento i soldati belgi riuscirono a far prigioniero quel Saïd, che, come è noto, assassinò Emin pascià.

L'assassino fu tradotto davanti ad una Corte marziale che lo condannò alla fucilazione che fu immediatamente eseguita.

I belgi trovarono nel campo degli arabi parecchie lettere contenenti dei particolari sulla morte di Emin pascià ed una donna araba che era la compagna di Emin, e la madre d'uno dei suoi figli. Quest'ultimo, che gli arabi sulle prime avevano deciso di uccidere, era stato invece da essi allevato perchè divenisse un grande capo arabo. Egli sarà inviato in Europa insieme alle lettere passate in possesso dei belgi.

Una figlia d'Emin, Ferida, fu condotta recentemente da Mombassa, sulla costa orientale d'Africa, a Gneisen, in Slesia, ove è allevata da una sorella d'Emin, la signorina Schnitzer.

NECROLOGIO. — Da Reggio Emilia giunge notizia che in quel Nosocomio morì il marchese *Giacomo Vivaldi-Pasqua*, di Genova, colà ricoverato da circa cinque anni in seguito a grave alterazione mentale. Il defunto fu valoroso soldato con Garibaldi nel Trentino, nel 1866, ed in Francia nel 1870-71. Nel Montenegro, a servizio di quel principe, nella guerra turco-russa, e pe' suoi atti di valore, il principe lo creò *Voivoda*. Tornato in Genova, coprì le cariche di assessore municipale e di presidente dell'Albergo dei Poveri. Era cortesissimo di modi e generoso coi poveri. Aveva 50 anni circa.

TELEGRAFO E TELEGRAFISTI.



Il fattorino.

Un bel giorno a Montecitorio (il *monte* più tempestoso e più pericoloso d'Italia), si stava discutendo sulla proposta d'istituire uno speciale ministero per le poste ed i telegrafi; ed un uomo politico (il quale, malgrado fosse deputato, aveva ancora saputo conservare un po' di pratica di mondo), non ricordo bene se nell'aula delle procelle o nei corridoi delle congiure, uscì a dire:

“ C'è ancora una sola amministrazione in Italia che vada bene: quella delle poste e dei telegrafi: fate anche di questa uno speciale ministero, ed anch'essa andrà male come tutto il resto. „

Quell'onorevole è stato profeta: ed anche nell'esercito valente e disciplinato che timbra lettere e buca striscie, s'è infiltrato il malumore, lo spagnolismo, e s'è operato un *pronunciamiento* in tutta regola.

Era il giorno 20 di novembre, genetliaco della Regina. Chi, fra le 8 e le 11, fosse entrato nell'ufficio telegrafico di Roma, non avrebbe notato nulla di anormale: ma invece vi s'era stabilito il *mastik*, il che significa, nel gergo telegrafico, finger di lavorare, senza trasmettere nulla. Allorchè poi scoccarono le 11 precise, proprio quando le congratulazioni alla bionda e gentile Sovrana cominciavano a calare fitte fitte, come una pioggia di fiori, da tutti i giardini d'Italia, gli apparecchi, come colpiti da apoplessia fulminante, tacquero, si fermarono. Gli impiegati, in seguito ad accordo preso, annunciarono ai colleghi delle altre principali città che a Roma era scoppiato lo sciopero; distaccarono le spine dei commutatori, dando così la corrente continua a tutti gli apparati: e se ne stettero lì, le braccia al sen conserte, come Napoleone a Sant'Elena: colla differenza che questo pensava *ai dì che furono*, ed i telegrafisti guardavano con isgomento *ai dì che verranno*, ed agli organici minacciati. Lo sciopero si estese subito, proprio con quella celerità che richiedevano le faccende telegrafiche, a Firenze, Bologna, Napoli, Genova, Venezia, Torino, Palermo, Messina e, manco dirlo, anche a Milano: e quella povera statua che guarda meravigliata il *tram eletrich* dalla sua nicchia sulla torre di Napo Torriano temette, per un paio di giorni, di essere presa per Finocchiaro Aprile, e perdere di nuovo la testa, come già perdette quella di Filippo II per ricevere quella di Bruto, e poi anche questa per sentirsi appiccicar sul collo quella di Sant'Ambrogio.

*

I telegrafisti ebbero ragione ed ebbero torto? Questo sciopero *fin de siècle*, fatto per evitare un minacciato beneficio, era giustificato? Per procurarvi un'idea chiara, esatta, perfetta della questione, bastava che faceste quanto si fa sempre in casi simili: leggere i giornali, che sono stati inventati a bella posta per dire la verità ed illuminare gli ignoranti.

Aprivate il *Popolo Romano* od il *Folchetto?* Ed essi vi dimostravano, come 2 e 2 fanno 22, che i telegrafisti avevano torto marcio, e che erano una geldra di ciechi, i quali non arrivavano a comprendere il proprio interesse, una bordaglia d'ingrati, che non andavano a prosternarsi ai piedi dell'on. Finocchiaro e del suo capo di gabinetto cav. Magnanimi.

Aprivate l'*Opinione* ed il *Don Chisciotte?* Ed essi vi dimostravano, ancora più chiaramente, che gli scioperanti avevano tutte le ragioni del mondo, che l'intera colpa era di Giolitti, il quale cercava proprio tutti i modi per dimostrare che il suo governo era disastroso per la nazione; verità, del resto, che non aveva bisogno di tante dimostrazioni.

*

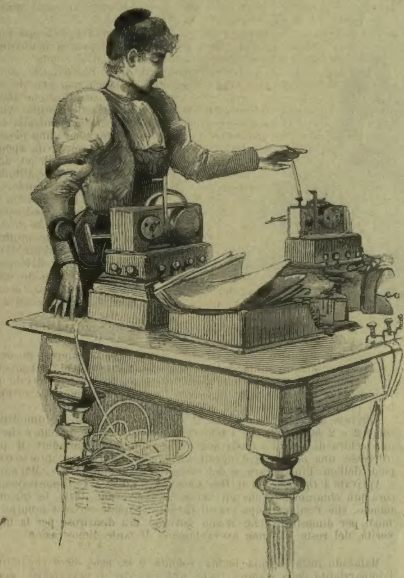
Malgrado tutta la mia buona volontà, e la fede cieca che nutro per l'imparzialità della stampa, tanto ufficiosa che di opposizione, non credetti di essere illuminato abbastanza sulla faccenda; e perciò, trovato un



All' Ufficio telegrafico a Milano. — L'apparato perforante della macchina Wheatstone (disegni di E. X.).

mio buon amico, che passeggiava tranquillamente (lasciando che le *cosas de Europa* andassero in malora), libero scioperante in libera Galleria, lo pregai di dirmi come veramente stesse la faccenda; ed egli, che non vedeva l'ora di sfogarsi, si lasciò gentilmente intervistare.

— Noi poveri telegrafisti — incominciò — siamo (e non faccio per vantarmi) da annoverare fra gli impiegati più utili e più laboriosi; e siamo anche i più maltrattati. Non ci fu mai possibile di ottenere un aumento, una....



L'apparato trasmittente della macchina Wheatstone.



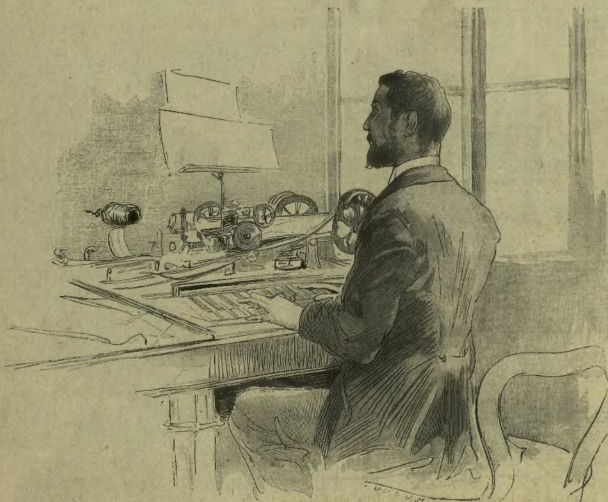
Il tavolo di traduzione dell'apparato Wheatstone.

— Ma che va ella — interruppi io — parlando d'aumenti? Ma le pare questo il momento per avanzare pretese di tal genere? Ma non sa che il ministero deve cercar di fare tutte le possibili economie?

— È strano, — egli soggiunse, — che le economie debbano proprio cominciare dalla nostra amministrazione, che è una delle poche attive, fra le tante roditrici del regno. I nostri orari dipendono dagli avvenimenti, non abbiamo mai intero il nostro mese di congedo, per noi non esistono feste nè civili nè ecclesiastiche.... e siamo le Cenerentole governative. Il ministero, che voleva risparmiare 700 000 lire, non poteva risparmiarle su tanti inutili vampiri e sanguisughe che succhiano il poco sangue che ancora resta nel corpo contribuente?

— Ma gli aumenti....

— Ma che aumenti! In quest'epoca tanlonghiana e chauvettiana noi non ci sognavamo nemmanco di chiederne. Noi chiedevamo e chiediamo soltanto di venire lasciati in pace; e pretendiamo (sì, *pretendiamo*, perchè in questo siamo nel nostro sacrosanto diritto), che vengano mantenuti tutti i patti contrattuali fra il governo che ci paga e noi che lo serviamo. Abbiamo conseguito un impiego in base ad un programma di concorso; è adunque un patto bilaterale, che non può essere violato nè dal primo Finocchiaro che capita, nè da alcuno di noi. Nessuno di noi chiede nè di lavorare meno di sette ore, nè di avere un compenso maggiore di centesimi 50 per ogni ora straordinaria di lavoro, nè di ottenere un aumento di stipendio; chiediamo soltanto che non si voglia imporci nuovi aggravi, e diminuire i nostri diritti. Gli ispettori, gli ufficiali, i telegrafisti, avevano un modo di ascendere, e coi punti annuali di merito si facilitava la carriera; ed ora, senza una ragione al mondo, si viene in campo con esami, con fusione o confusione di organici, con depositi. Perchè? Perchè un ufficiale, che può avere anche 15 anni di lodevole



ALL' UFFICIO TELEGRAFICO A MILANO. — Un telegrafista alla macchina Hughes (disegni di E. X.).



Macchina Morse.

servizio, dovrà ora sottoporsi ad un nuovo esame, mettersi al pericolo di farsi bocciare, e venir cacciato giù tra i telegrafisti? Perchè questi, che ora patiscono lo stipendio di 1200 lire, dovrebbero lasciarsi mettere alla coda di schiere innumerevoli d'impiegati postali, per arrivare al paradiso terrestre delle 1800.... trent'anni dopo morti? Perchè io, povero meschinello di Dio, che vivo a Milano (marito esemplare e numeroso padre di famiglia) con L. 92 e centesimi 18, dovrò per 50 mesi, dico cinquanta mesi, soffrire la trattenuta di 10 lire mensili, per formarmi un fondo-cauzione di L. 500? Hanno forse paura che io mi metta a rosicchiare un manipolatore od a mangiarmi un rocchetto?

— E le promozioni?

— Aspetta cavallo, che l'erba cresca! Su 5000 aspiranti.... e prementi, ci sono 50 posti a L. 4000! Due miei compagni, logismografi consumati, hanno fatto dei calcoli per istabilire quanto tempo un povero diavolo, senza pretese e senza meriti.... elettorali, dovrebbe impiegare per giungere su quell'ardua cima. Sa quanto dovrebbe impiegarci? Il primo dice 104 anni, il secondo 93; ammettiamo pure che non sieno che 93; le par poco? L'organico pare fatto dai parenti di Matusalemme!

— Però l'on. Finocchiaro ed il cav. Magnanimi sostengono....

— Ma che, ma che! Il Finocchiaro credeva di infinocchiarci, ed il cavalier Magnanimi avrà mostrato della *magnanimità* per i suoi impiegati postali, dai quali proviene, ma non certamente per noi. E poi, che vuole? questo benedetto ministero Giolitti è ormai considerato come iettatore. Fa leggi sopra leggi colla speranza di far abolire il cambio e crescere la rendita, e invece cala questa e cresce quello; nomina Tizio e Caio ministri, ed uno alla volta gli muoiono d'accidente; ed ora che vuol farci dei favori, come dice lui, noi ce ne spaventiamo, e lo preghiamo tanto di non volersi disturbare. Non tutti i telegrafisti hanno letto Virgilio, ma tutti però comprendono il *Timeo Danaos et dona ferentes!*

— Però ella dovrà ammettere che la deliberazione presa dai telegrafisti è grave assai. Domani possono fare altrettanto le guardie carcerarie, piantar baracca e burattini, e lasciar che i briganti tornino a scorazzare, i ladri a rubare, i Tanlongo e gli Chauvet a far da Ninfe Egerie; un altro giorno gli ufficiali depongono le spade, e lasciano che gli stranieri rientrino in Italia; un'altra maestri e professori (oggi tanto diligenti, specialmente all'Università) disertano le cattedre, e lasciano rifiorire l'analfabetismo, che oggi è pienamente sradicato dal bel suolo d'Italia. E poi non pensa ad un pericolo anche maggiore che potrebbe sovrastare all'Italia? Se un bel giorno tutti i deputati, che Dio ci scampi e liberi, decidessero lo sciopero, come potrebbe andare avanti la nostra povera patria? E dove si potrebbero trovare così su due piedi, altrettanti provetti artisti da arena diurna, pronti e valenti nello scagliarsi e ribattere ingiurie, per il bene inseparabile del Re e della Nazione?

— In quanto a questo le farò semplicemente osservare che noi, cacciati dal nostro diritto, siamo usciti dal nostro dovere, perchè....

Ad interrompere la nostra intervista sopraggiunse un secondo impiegato telegrafico, ad annunciare che era giunta da Roma la notizia che lo sciopero era finito, e che anche gli impiegati di Milano avevano deciso di riprendere il lavoro: e tutti e due corsero all'ufficio, ove erano già stati preceduti dalle telegrafiste.

*

Un paio di giorni dopo ebbi occasione di andarci anch'io, assieme con Ximenes, occupato nel fare i disegni che illustrano queste righe.

Non ci fermammo a vedere l'atrio, o corridoio a pianterreno, coi suoi otto sportelli di accettazione; non a visitare le stanze degli uffici di amministrazione e direzione, che nulla hanno di speciale; ma ci spingemmo su su, al terzo piano, nella sala delle macchine. Questa è lunga circa 90 metri, e larga 10; ed in tre lunghe file sono allineate circa 100 macchine, mosse dalle manine gentili di 60 ragazze e da quelle meno soavi di 40 uomini. Il rullio continuo degli apparati Morse e Wheatstone, lo stridere delle Hughes, il fracasso della Baudot, il picchiettio incessante dei manipolatori, il cicalio delle macchine da orologio, quel girar di ruote simili a quelle d'una filanda, quello stre

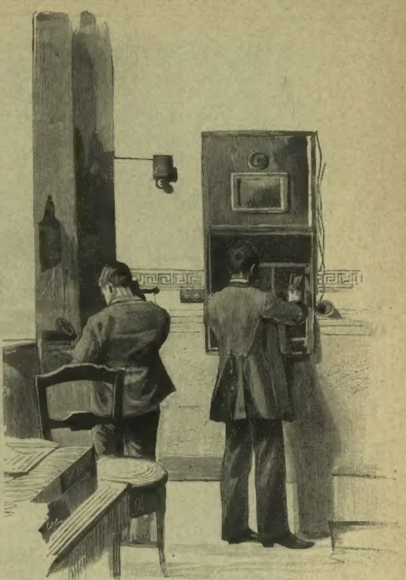


ALL'UFFICIO TELEGRAFICO A MILANO. — Tavoli con apparati Morse (disegni di E. X.).

pito come di carri che corrono e cavalli che galoppano da lontano, tutti questi rumori assieme mi davano l'idea che quel ronzio che si sente nella Galleria alle ore 20 fosse moltiplicato per tre, e riunito e condensato in quella sala. E quante cose avranno detto, per chi sa capirle, le voci che partono, che arrivano, che passano per quelle macchine! Poche grida di gioia miste a molte grida d'angoscia, di soccorso! Poche notizie di fatti grandi, nobili, miste ad una serie di pettegolezzi! Pochissime voci che partono dal cuore, confuse con quelle dettate dalla mente calcolatrice! Poche espressioni dell'ideale, e molte invece della realtà! E tutta quella gente, resa insensibile dall'abitudine, riceve, trascrive, trasmette, con pari indifferenza, e tra una barzelletta e l'altra sussurrata nell'orecchio al vicino.... od alla vicina, tanto la notizia delle nozze d'una coppia che si crede felice, che quella della morte d'una madre, tanto l'annuncio che un Carneade qualunque è morto dopo aver compiute molte corbellerie, che quello della nascita d'un altro che ne commetterà altrettante, pur che gliene lascino tempo! Starebbero freschi, quei poveri impiegati, se oltre alle seccature delle multe, degli organici, della moglie che vuole il cappellino, del padrone che pretende l'affitto, dei marmocchi che non ci stanno più nei vestiti dello scorso anno, dovessero occuparsi anche di tutte le miserie e le disgrazie che passano fra le loro mani!

Quante cose ci sarebbero da dire di quelle parecchie dozzine di telegrafiste, tutte elegantine anche coperte da quel grembiulone da lavoro, messo a difendere il vestitino attillato! Ce n'e sono di 16 e di 45 anni, e di tutte le età intermedie, per tutti i gusti, per tutti gli occhi. Chi scrive, chi fora, chi batte, sorridenti, allegre, tranne qualcuna, che porta occhiali, e che ha tipo spiccato di maestrina, e che forse anche lo sarà, ed avrà preferito a passar la vita parlando con gente che non ha mai visto e mai vedrà, e di faccende che non la interessano nè punto nè poco, allo spolmonarsi con cento marmocchi conosciuti anche troppo. Ma perchè ardirei io di parlarvi di tutte codeste gentili creature, dopo che così bene ne ha parlato Matilde Serao nel suo *Romanzo della Fanciulla?*

Nel mezzo della sala, un po'sollevato, sta il *tavolo della circuitazione*, sul quale un impiegato si diverte a scrivere su ogni telegramma il numero del relativo circuito; in fondo a destra dell'entrata, s'apre la *Búrbera*, specie di bòtola giù per la quale si calano i telegrammi in arrivo, e salgono quelli in partenza; fra tavolo e tavolo girano fattorini, a portare da un apparecchio all'altro i moduli verdi dei telegrammi di transito, ed a mandare alla *Búrbera* quelli gialli dei telegrammi in arrivo; e le lunghe file di impiegati ed impiegate, seduti a due, a tre, a quattro per tavolo, lavorano e lavorano alle macchine scriventi, stampanti, autografiche. — Le linee telegrafiche che fanno capo all'ufficio di Milano sono oltre 100. L'ufficio ha comunicazioni direttissime cogli uffici internazionali di Parigi, Lione, Berlino, Basilea, Zurigo, Monaco di Baviera, e colle principali città d'Italia. Vi funzionano in maggioranza gli antichi apparecchi Morse, ma vi sono anche 29 macchine Hughes, e non mancano le più recenti di Wheatstone e le recentissime Baudot.



La " Búrbera. „



All Ufficio telegrafico a Milano. — Il tavolo di circuitazione (disegni di E. X.).

Uno studente, interrogato all'esame in che cosa consistesse una macchina telegrafica, rispose:

" Ecco, veramente, per ispiegarmi meglio, sarebbe come se si prendesse un cane, signor professore. Gli si dà un pizzicotto sulla coda, e la bestia abbaia subito dall'altra parte, colla bocca. „

La descrizione non è forse troppo scientifica; ma molti non saprebbero proprio spiegarsi di più e meglio di così; e davanti alle macchine più recenti e celerissime restano a bocca aperta, e non capiscono nulla.

Tutti però in questi giorni hanno tanto sentito parlare dei quattro signori soprallodati, che desiderano vivamente di sapere in che cosa consistano, e si differenzino fra loro, i diversi apparecchi ai quali hanno dato il nome, e che ne diedero ad essi.

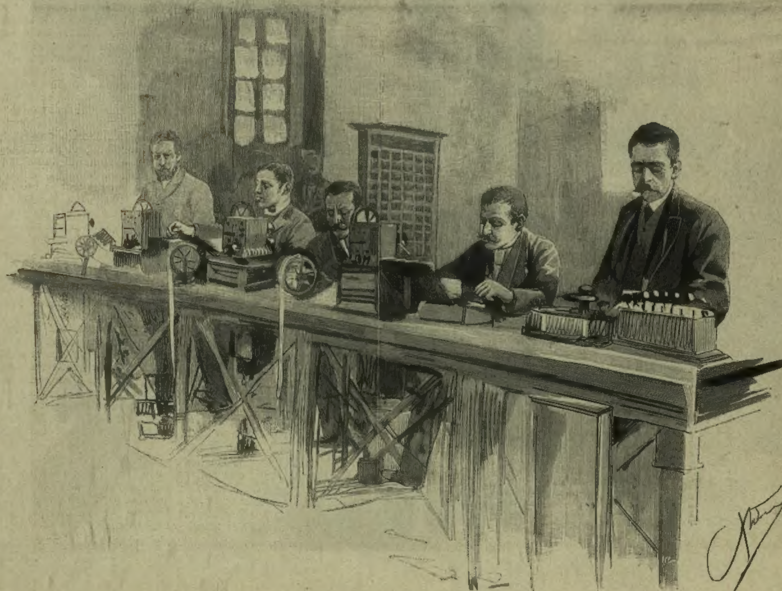
Il più antico apparecchio è quello di Morse, il cui manipolatore (detto comunemente *tasto* o *chiave*), è un interruttore, ed il cui ricevitore consta di un congegno da orologio destinato a muovere la lista di carta, e d'una leva metallica incaricata di marcare i segni che si trasmettono. Tutti i telegrafisti militari, e quelli sparsi negli uffici di ultima categoria, e quelli in pensione, non sanno usare che l'apparecchio Morse; e perciò nel recente sciopero solo ad esso poterono venire adibiti, lasciando in pace gli altri apparecchi, che possono trasmettere i dispacci con una celerità dieci o dodici volte maggiore, ma che essi non conoscevano nè di vista nè di nome.

Il telegrafo Hughes appartiene alla categoria dei telegrafi stampanti, così chiamati perchè con essi chi riceve il dispaccio non ha bisogno di decifrarlo dall'alfabeto convenzionale a lineette e punti, ma lo stampa direttamente in caratteri ordinari, sopra striscie di carta che vengono poi incollate sul modulo che si manda al destinatario.

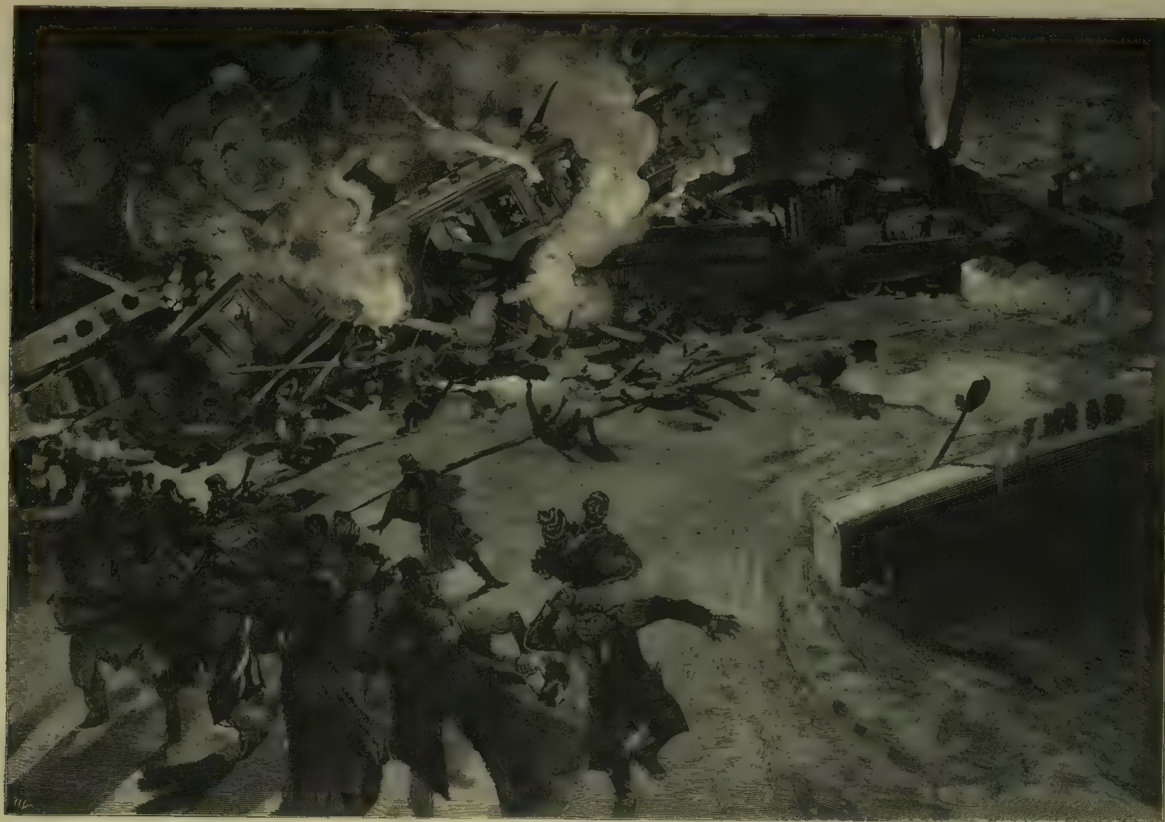
L'organo principale del ricevitore d'una Hughes è la *ruota dei tipi*, robusto disco di acciaio dal cui contorno sporgono in rilievo i caratteri rappresentanti le lettere del-



All'apparecchio doppio Hughes.



All' Ufficio telegrafico a Milano. — L'apparecchio quadruplo Baudot col distributore (disegni di E. X.).



La catastrofe ferroviaria di Limito, 29 novembre. — Il momento del disastro (ricostruzione dal vero e dalla descrizione di un testimonio oculare).

l'alfabeto, cifre, interpunzioni, ed altri segni: ed il manipolatore è simile alla tastiera d'un pianoforte, con 28 tasti, 26 dei quali portano una lettera o segno, e due servono per le spaziature.

Per muovere il rotismo della macchina meravigliosa è necessario un carico di circa 60 chilogrammi, che deve venire di quando in quando, mediante un pedale, rimontato in alto dall'operatore. Quando nel recente sciopero il ministro credette di rimediarvi, come se si trattasse di fornai o di vetturini, col chiamare dei soldati, questi non seppero lavorare che alle Morse. Alle Hughes vennero messe le telegrafiste: ma quelle povere ragazze, dopo due giorni erano stremate di forze; e benedissero la fine dello sciopero, che permetteva ad esse di riconsegnare al sesso forte il peso relativo. Qualcuna di quelle ingenue fanciulle, che non sapeva quello che si dicesse, fu intesa esclamare: *Piuttosto che continuare questa vitaccia, sarebbe meglio prendere marito!*

E perchè, si chiederà, le signorine non fecero causa comune coi compagni? Perchè o non scioperarono, o ritornarono prestamente al lavoro? La ragione è semplicissima: esse non sono in organico, ma vengono assunte tutte in via straordinaria, e senza limite alcuno di tempo: e possono venire licenziate su due piedi. È facile per un capo ufficio, il tenere in ordine delle povere creature, che sono donne, ed in tale condizione: e perciò esse si affrettarono a lavorare di giorno, ed anche di notte, quando il capo-ufficio di Roma ebbe la splendida idea di dir loro, per incoraggiarle: *Imaginino di aver da perdere una notte al ballo!*

Veramente esse trovavano un po' di differenza fra il ballare coi piedi, abbracciate ad un caldo e simpatico giovanotto, ed il ballare colle mani, abbracciate ad un freddo e duro tavolo: ma non ci fecero caso: presero in mano i loro tasti, e via a lanciare per il mondo notizie di sventure: e lavoravano piene di buona voglia, pensando che quelle due lirette guadagnate con tanta fatica servirebbero ad accumulare un po' di danaro per il corredino di nozze, od a mantenere la madre vecchia ed ammalata.

*

L'ufficio di Milano possiede pure due gruppi (dei quali uno di riserva) di telegrafo automatico Wheatstone, che corrisponde direttamente con Napoli. Come nel manipolatore automatico Bain, anche in quello del Wheatstone il dispaccio viene *nell' apparato traforante*, intagliato in una lunga striscia di carta, imbevuta d'olio d'oliva caldo, mediante un perforatore munito di tre punzoni, i quali aprono nella carta tre serie di fori: quello di mezzo, tutto a fori rotondi posti a piccole ed uniformi distanze, che servono a far poi correre la lista nel manipolatore: e le due serie laterali tutte a fori disuguali, che sono altrettanti segni convenzionali corrispondenti a lettere dell'alfabeto. Le striscie vengono poi messe nell'*apparato trasmittente*, il quale, mediante il manipolatore automatico, trasmette il dispaccio con una celerità la quale è più che decupla di quella dell'apparato Morse, e può giungere, in grazia di alcuni miglioramenti introdotti nell'apparato dal signor Preece, sino a 450 parole in un minuto. Presso l'apparato c'è poi uno speciale *tavolo di traduzione*, sul quale le telegrafiste traducono quella fantasmagoria di punti lunghi e corti in caratteri intelligibili per tutti i miseri mortali.

Presso la porta d'ingresso nel salone sta il più recente e celere degli apparecchi, cioè un quadruplo telegrafo Baudot, al quale sono addetti quattro impiegati, e che è in diretta corrispondenza con Roma, donde ci porta, fra altro, le edificanti ed istruttive discussioni della Camera dei deputati. Il telegrafo Baudot è, come l'Hughes, stampante, e nello stesso tempo multiplo, tale cioè che vi possono lavorare contemporaneamente, come in questo di Milano, quattro impiegati, ognuno dei quali agisce sopra una tastiera di cinque tasti bianchi ed uno nero. L'operatore *suona* colle due mani, muovendo i primi due tasti coll'indice e medio della sinistra, e gli altri tre coll'indice, medio ed anulare della destra: mentre il tasto nero è fisso. Con diverse combinazioni dei tasti può formare 32 differenti emissioni di corrente, formanti nel ricevitore dell'altra stazione, mediante una ruota dentata simile a quella delle Hughes, le lettere e segni d'interpunzione.

Presso il quadruplo apparecchio, a destra dei manovratori, è il *distributore*, che collega successivamente colla linea, da una parte, i manipolatori per la trasmissione e dall'altra gli elettromagneti che fanno funzionare i ricevitori.



Lo sciopero dei Telegrafisti all'ufficio di Genova. — Il delegato invita gli impiegati ad uscire.
(Disegno di G. P.)

Mediante tutte codeste diavolerie, a Milano si trasmettono e ricevono dai 12 000 ai 15 000 telegrammi al giorno, distribuiti poi da uno sciame di fattorini. Anche questi cominciarono a scioperare, tanto per provare anche questo gusto: ma ben presto desistettero, e perchè si avrebbe potuto, senza tanti complimenti, mandarli a spasso, e perchè neppur essi sono nell'organico. Un fattorino, infatti, riceve dalle 12 alle 15 lire mensili di stipendio fisso, e 10 centesimi per ogni dispaccio consegnato; ma non è in pianta stabile, e lo sciopero non potrebbe procurargli che il licenziamento.

Del resto, se anche lo sciopero fosse diventato generale e permanente, il danno non sarebbe poi stato tanto grande, se vogliamo badare a quel funzionario alto ed intelligente, il quale gridò ad un gruppo di scioperanti: *E credete forse che il governo abbia paura? Chiuderà i telegrafi, e manderà i telegrammi colla ferrovia!*

Idea sublime, e che venne attuata: chè i dispacci, ammucchiatisi, vennero appunto spediti mediante la ferrovia. Ma se, un brutto giorno, anche i ferrovieri avesser a scioperare? Allora, secondo la scoperta del sullodato funzionario, si spedirebbero i telegrammi colla posta a cavalli. Ma se poi anche cavalli e vetturali avessero a scioperare? E allora si spedirebbero i telegrammi col mezzo dei pedoni. Ma se questi, per solidarietà, si fermassero come statue? E allora, felice notte. E sarebbe poi una grande disgrazia? Non avete mai provata la voluttà di arrampicarvi per alcuni giorni su per i monti e non sentir parlare nè di Banche, nè di ladri, nè di venduti, nè di crisi, nè di elezioni, nè di corruzioni, nè di altre melanconie? Quella voluttà sarebbe estesa anche ai paesi di pianura, e le notizie non ci arriverebbero mai, o ci arriverebbero tarde, vagliate, appurate, sicure; e, meno scossi da tante seccanti notizie, si godrebbe una vita più lunga e pacifica.

Al tempo dei patriarchi, infatti, a credere alla Bibbia, non c'erano nè telegrafi nè ferrovie; e quei buoni vecchi, pieni di mogli e di pecore, vivevano la vita di 600 o 700.... ministeri.

Ottone Brentari.

IL MAESTRO "MEZZ'ORECCHIO"

RACCONTO DI

G. MIRANDA.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

La povera donna discese le scale barcollando come un'ubbriaca, rossa dalla vergogna, piagnucolando:

— Il pensiero me lo diceva! Il pensiero me lo diceva, che non avrei ottenuto nulla.

— Allora andate, dritto dritto a Nola, da Monsignore — le consigliarono alcune vicine.

E la domenica andò a Nola, la poveretta, a piedi, come per voto, a piangere da Monsignore per ottenere almeno un posto semigratuito pel ragazzo finchè non avrebbe "preso la messa".

Ma anche Monsignore, come se la vide buttare ai piedi e piangere implorando grazia e misericordia pel figliuolo, disse:

— Mi dispiace, buona donna, ma non posso accontentarvi. Il Seminario è povero.... non abbiamo rendite.... Eppoi quello che farei per vostro figlio dovrei farlo per molti altri. E mentr'ella insisteva coprendo di baci e di lagrime la mano di Monsignore, ch'era riuscita ad afferrare, ed alla quale si era attaccata come all'ultima speranza — una mano morbida e grassoccia sulla quale luccicava il grosso smeraldo dell'anello pastorale — l'altro ripeteva freddamente:

— Il Seminario è povero. Non posso.... non posso.... Andatevene, buona donna, e che il Signore vi accompagni!

Così, ella, discese per l'ultima volta anche la scala del Seminario; e se ne tornò a piedi com'era venuta, colle gambe rotte dal lungo cammino, le lagrime impietrite negli occhi, il capo chino sotto il soffio tagliente della tramontana, per quella via maestra che non finiva mai tutta coperta di fango, nuda e deserta sotto il cielo plumbeo d'inverno, solcato ogni tanto come da una freccia dal breve volo d'un passero affamato, che veniva poi a beccare nel fango della via.

*

Mezz'orecchio fu costretto ad interrompere i suoi studi, e tornò a casa pochi giorni dopo, colla chierica, il cappellone e la zimarra del Seminario ancora addosso, giacchè non aveva altri abiti oltre di questa.

Per sette o otto giorni fu visto girondolare di qua e di là, pei viottoli più solitarii come un cane randagio. Si fermava di tratto in tratto, sedeva talvolta su d'un muricciolo, su di un macigno, all'ombra d'una siepe o d'un albero; e vi restava talvolta a pensare lungamente col mento nelle mani scarne, oppure legiucchiando in uno di quei vecchi libracci latini, che aveva portati con sè dal Seminario. Poi ripigliava la via di casa, verso il tramonto, adagio adagio, col viso affilato dalla fame e dagli stenti, guardando la campagna nuda, o il sole che moriva lontano dietro gli alberi.

— Ora che siamo poveri e soli, e neppure lo zio arciprete vuol più saperne di noi altri, quasi che non fossimo suoi parenti, è necessario che tu pensi a guadagnarti il pane — gli diceva la mamma ogni sera, come lo vedeva arrivare col viso cupo nella casa, dove il focolare era sempre spento. — Io non posso far più nulla per te. Sono vecchia, e i miei giorni sono contati.

E si voltava dall'altra parte per tergersi, zitta zitta, le lagrime con una cocca del grembiule.

— Per voi ci penserò io, non dubitate! — rispondeva Mezz'orecchio. — Voi avete fatto per me quello che avete potuto. Lo so: conosco i miei doveri, e morirò di fame io, piuttosto che lasciar mancare il pane a voi. Quando non troverò da far altro, andrò a zappare la terra come mio padre, buon'anima.

Ma invece di andare a zappare, cominciò poi a dar lezioni ai contadini dei dintorni. E gli scolari, che da prima non furono più di tre o quattro, aumentarono a poco a poco, tanto che dopo un mese, appena appena trovava il tempo necessario.

Per un *tarì*[1] al mese Mezz'orecchio andava ad istruirli fino a casa tre volte la settimana, facendo lunghe miglia a piedi sotto l'acqua o il sole. Per quelli che non potevano neanchè pagare quel *tarì* al mese, si accontentava di una *misura* di fave o di granturco, di un sacchetto di farina, di un pezzo di pane, di un fascio di legna: tutta roba utile per la casa, e che valeva anch'essa danaro. Pigliava quel che gli davano; e correva di qua e di là tutto il santo giorno con quella vecchia zimarra ragnata, che gli svolazzava sugli scarpini scalcagnati e sdruciti e quel cappellone nero che era divenuto color di rame.

Finalmente Monsignore gli fece sapere che se non smetteva colle buone di andare in giro coll'abito e il cappellone del seminario lo avrebbe fatto smettere colla forza.

— Ma se non ho altro! — rispondeva Mezz'orecchio. — Eppoi faccio forse male a qualcuno? Do forse scandalo?

Poi per levarsi dalle costole Monsignore, lo zio arciprete e Don Rosario, che lo mandavano a chiamare ogni giorno in sagristia per fargli sempre la stessa predica, comprò un cappellaccio di feltro, un abito usato e un par di scarpacce di pelle d'asino; e si decise finalmente a buttare quella vecchia tonaca alle ortiche.

— Ora vedremo se mi lasceranno in pace!

Per fortuna gli scolari aumentarono, e per contentarli tutti, gli toccava fare venti o trenta chilometri al giorno per viottoli polverosi, erte faticose, letti d'alvei disseccati e sparsi di pietre e di arena, dove le sue scarpacce affondavano.

La povera vecchia, quando lo vedeva tornare a casa tutto fradicio d'acqua o tutto bruciato dal solleone, si sentiva stringere il cuore, e diceva per consolarlo:

— Lo so, lo so, tu non eri nato per far questa vita.

E correva ad accender subito una bella fiammata per rasciugargli gli abiti, oppure a preparargli una camicia fresca, di bucato.

— Beata voi che avete un figliuolo d'oro, che si va ammazzando per voi e vi porta in casa tutta la grazia di Dio! — diceva comare Rosa, una povera vecchia, che abitava lì accanto nello stesso cortile, in una casupola nera e cadente, dove i figliuoli la lasciavano morire di fame. — Beata voi! — ripeteva ella ogni volta che vedeva tornare Mezz'orecchio colle tasche gonfie di roba, come le some d'un asino!

— Non eravate nato per far questa vita! — gli ripetevano in coro anche le altre vicine e le madri degli scolari, le quali restavano a bocca spalancata, come davanti a Salomone, ogni volta che lo sentivano spiegare il sillabario ai figliuoli, o lo vedevano leggiucchiare in quei suoi libracci latini, che portava sempre nelle saccocce.

— Se vostro zio l'arciprete avesse avuto più coscienza, ora avreste "presa la messa" e non fareste la vita da cane che fate.

— Ognuno ha la sua coscienza e si regola come meglio crede. Dio ci giudicherà poi tutti all'altro mondo. Se non ho *preso la messa* è segno che non c'era la volontà del Signore.

Così rispondeva Mezz'orecchio ogni volta, umile, rassegnato, stringendo le labbra, come quando stava al Seminario. Ma, in verità, allorchè si rompeva le gambe per que' viottoli sassosi, e pensava che invece di andarsi ammazzando a quel modo, se ne sarebbe potuto star comodamente seduto in sagristia a barattar quattro chiacchiere con Don Rosario e lo zio arciprete, dopo la messa, con le mani tese sul braciere fumigante d'incenso; oppure d'estate al fresco, fuori la parrocchia, col colletto sbottonato invece di andare acchiappando polmoniti sotto la tramontana o abbrustolendosi come una lucertola sotto il solleone: quando pensava a tutte queste belle cose si sentiva accumulare in fondo al cuore una rabbia sorda sorda contro lo zio arciprete e quella mala femmina di Donn'Agnese, che ora incontrava spesso spesso per via col paniere della *spesa* infilato al braccio, gli occhi chini a terra e le labbra cucite, come una monacella di clausura.

— Una vera vipera quella donna, che a vederla l'avreste creduta una santa, e dentro era tutto fiele e veleno!

Per qualche viottolo solitario, fuori di mano, chiuso fra due alte siepi fiorite, dove un merlo o un pettirosso fischiava di tanto in tanto, rompendo il silenzio e la solitudine, incontrava, talvolta, anche mastro Cola, il sensale, che se ne veniva, mogio mogio, rasentando la siepe, con quello stesso berretto sudicio e quella stessa mazzettina di tanti anni fa.

Adesso era diventato vecchio, e poichè neppur il mestiere del sensale andava più come una volta, s'era messo a fare anche il barbiere girovago, e correva di qua e di là tutto il giorno con due rasoi sdentati in saccoccia, il pennello col sapone nel manico di stagno e il bacile d'ottone sotto il braccio, insaponando e radendo barbe dure, di otto giorni, per due soldi l'una.

— Buon giorno, signor maestro!

— Buon giorno, mastro Cola!

Si salutavano ogni volta che s'incontravano; e mastro Cola benchè conoscesse Mezz'orecchio da bambino, e fosse stato amico di suo padre, buon'anima, pure, per rispetto, ogni volta che lo vedeva si cavava il berretto fino a terra, e non mancava mai di dire:

— Buon giorno, signor maestro. E così! come si va, signor maestro?

— Si ringrazia Iddio! E voi?

— Male! male! Miseria dovunque. Neanche la barba vogliono farsi più radere. Si lasciano crescere i peli come le bestie col pretesto che i miei rasoi sgraffiano la faccia! Per me, vedete, non ho che una sola speranza: quella di crepar presto. Voi invece avete quella che crepi vostro zio l'arciprete, e allora.... allora! — E faceva uno di quei suoi soliti risolini maliziosi.

— Io, mastro Cola, non ho speranze che sulle mie gambe. Se lo zio arciprete avesse voluto aiutarmi avrebbe dovuto già farlo! Invece io voglio vivere col sudore della mia fronte e tenere in saccoccia lui e Donn'Agnese.

— Avete ragione.... avete ragione.... La colpa è di quella!... — E mastro Cola si turava la bocca con una mano "per non far peccati" diceva lui.

*

E viveva difatti proprio col sudore della sua fronte, lavorando come un cane, per campare quella povera vecchia di sua madre, che il Signore si chiamò poi di lì a poco in Paradiso. Ed ora eran circa vent'anni che andava correndo di qua e di là insegnando a tracciare alla meglio quattro zampe di gallina ai contadini e fare un po' di *ba-be-bi-bo-bu*, ora sul muricciuolo d'un'aia, ora seduto in un cantuccio di cortile tra i polli ed i paleini che andavano razzolando, ora sull'uscio d'una stalla coll'asino alle spalle, che masticava adagio adagio un po' di fieno e si voltava a guardare anche lui sulla santacroce, ora accanto al focolare dove bolliva una minestra di fave o di fagioli, ora all'ombra d'un fico o d'un gelso, quando il sole scottava e nell'aria soffocante si udivano solamente stridere le cicale.

— Non era certo una bella vita quella! Ne conveniva. Specialmente ora che non era più giovane come una volta. Non era piacevole sfiatarsi tutto il santo giorno per ficcare un po' di sillabario dentro quelle teste di villani, dure peggio di quelle dei muli e che non capivano neanche il santo battesimo; ma bisognava adattarsi: ecco tutto! In un modo o in un altro bisognava lavorare per vivere.

Poichè laggiù non si vendevano nè carte, nè penne, nè inchiostro, nè libri, provvedeva lui i suoi scolari di tutto; e da ciò ritraeva un altro piccolo guadagno, perchè comperava tutti quegli oggetti all'ingrosso, e quando gli rivendeva al minuto ci guadagnava un par di *grana*[1] pel "fastidio" diceva lui.

— Nessuno infine era tenuto a far nulla per nulla. Chi lavora aspetta premio — lo diceva anche il santo vangelo questo.

Di favori ne faceva anche lui, ma quando poteva.

Se, per esempio, qualche povera donna lo chiamava dall'uscio vedendolo passare, e, ponendogli nelle mani una lettera d'un parente, d'un figliuolo soldato, di qualche persona cara e lontana — una lettera sudicia, gualcita, colla busta coperta di certe zampe di gallina, simili a quelle che tracciavano i suoi scolari con quelle loro manacce buone soltanto a maneggiar la zappa — lo pregava con bella maniera:

— Signor maestro, fatelo per l'anima sant[illegible] di vostra madre, leggetemi questa lettera, lui subito gliela leggeva e spiegava e comentava anche, e non voleva neppure esser ringraziato.

— Tutto è carità a questo mondo! — diceva.

Ma se invece si trattava di scrivere, allora era un altro paio di maniche.

— Ogni lettera due *grana*, il foglietto e la busta compresi. Non per nulla sua madre, buon'anima, si era ridotta alla miseria per mantenerlo in seminario, ed istruirlo.

E quando aveva scritta la lettera su d'un cantuccio di tavola, sul muricciuolo d'un'aia, su d'una madia rivoltata, e aveva letta e riletta la lettera a chi lo aveva chiamato, allungava subito il brac-

[1] Era una moneta usata sotto il governo dei Borboni. Il suo valore corrisponde a 85 centesimi.

[1] Anche moneta usata sotto il governo dei Borbone. Equivale a quattro centesimi.



Avanzi dei vagoni bruciati e le locomotive dei due treni.



I cadaveri carbonizzati irriconoscibili al cimitero di Limito.



Il bambino Vojetovich.

Il negoziante Ghezzi.
Il capo conduttore Berto.
Il fochista Pezzali.

La catastrofe ferroviaria di Limito, 29 novembre. — I quattro cadaveri riconoscibili (da fotografie dirette).



Lo sciopéro dei Telegrafisti a Roma (disegno di Dante Paolocci).

cio per farsi porre nel palmo della mano il compenso prima di chiudere la busta e scrivere l'indirizzo..

Di quelli che non avevano le due *grana*, chi gli dava un pugno d'ulive, chi una manata di noci o di fichi secchi per disobbligarsi. Ora che gli scolari erano molti, pel suo vitto non spendeva quasi più nulla. Pensavano essi anche a questo, ora uno, ora un altro, come capitava. Gli offrivano quello che mangiavano: una zuppa di fagiuoli o di fave, un'insalata di patate e cipolle, due spighe lessate.

Egli sapeva l'ora in cui le famiglie dei suoi scolari si ponevano a desinare, e si presentava tutt'a un tratto sull'uscio, chiedendo umilmente:

— È permesso?

Poi, visto ch'erano a pranzo, si tirava subito la testa nel collo come una lumaca, e fingeva di volersene andar via ad ogni costo, mortificato.

— Favorite! favorite, signor maestro! — gridavano quelli di dentro.

— No, grazie. Ripasserò più tardi. Non voglio darvi soggezione! Non sapevo ch'eravate a pranzo, altrimenti.... Buona salute! Buon appetito!

E faceva per andarsene.

Allora, per educazione, gli scolari venivano ad afferrarlo per la giacchetta.

— Favorite, signor maestro. Sappiamo di non meritare quest'onore; ma restate, restate....

— Ma ho già pranzato. Grazie, grazie tante!

Diceva sempre così: che aveva già pranzato, e non poteva accettare neanche un bicchier di vino; ma poi finiva sempre per mangiare e bere, come uno che non vede mai grazia di Dio.

— Accetto solamente per farvi piacere, per questa volta sola.

Le famiglie più agiate si ponevano anche in cerimonie, ogni volta che capitava loro l'onore di avere il maestro a desinare; e mandavano a pigliare un litro di vino vecchio giù in cantina, e un pugno di ulive salate o di sementi per beverci meglio sopra.

— Ma perchè volete incomodarvi, ora! — balbettava lui tutto cerimonioso. Vuol dire che un'altra volta non entrerò più, neanche se m'ammazzate!

E dopo venti giorni o un mese ci tornava coi piedi suoi, fingendo sempre d'esser capitato lì per caso, a quell'ora, e ripetendo sempre:

— Se avessi saputo, se avessi potuto immaginare.... ma non credevo, non supponevo....

Era poi addirittura impossibile che mancasse, quando sapeva che c'era un maiale da ammazzare o una bella infornata di pane fresco e odoroso, perchè allora c'era sempre la speranza di buscarsi un paio di salsiccie o un bel pezzo di pane caldo ch'egli si portava a casa sotto la giacchetta, e gli serviva per cena la sera.

— Il lasciato è perduto! E lasciare la grazia di Dio è peccato — diceva sempre.

Per questo non lasciava nulla, neanche le frutta bacate, che trovava per terra, sotto gli alberi, colle quali si riempiva le tasche, e che poneva poi a seccare al sole sul lastrico della sua casupola per la provvista dell'inverno; e neanche gli sterpi che gli capitavano sotto i piedi, perchè anche quelli erano buoni a qualche cosa nelle fredde serate d'inverno.

— Oh! non avete vergogna a trascinarvi dietro ogni cosa! — le dicevano talvolta le vicine, quando lo incontravano verso l'imbrunire che tornava a casa colle tasche gonfie come le some d'un asino trascinandosi dietro un sarmento.

— Vergogna di che? — rispondeva lui un po' stizzito. — Rubo forse la roba degli altri? Questa è tutta grazia di Dio lasciata per terra e che nessuno raccatterebbe. Io prendo quello che non vogliono gli altri. Mi faccio la provvista per l'inverno come le formiche.

Infatti si faceva la provvista proprio come le formiche, che vanno in giro tutto il giorno, e pigliano ogni cosa nella boccuccia per portarselo nella tana; ed ora nella casupola che gli serviva da tana, proprio come una formica, non gli mancava nulla. Aveva botti di fave, di fagiuoli, di granturco; cesti di patate e di frutta secche, mucchi di fascine: tutta roba ch'egli vendeva e convertiva poi in tante belle piastre rilucenti, che di notte, in punta di piedi, andava a riporre, adagio adagio, senza fare il minimo rumore, nella pignatta, dove da circa trent'anni nascondeva i *tarì* d'argento delle lezioni, e che per maggior sicurezza aveva murata egli stesso in un cantuccio della sua stanzetta.

(Continua.) G. Miranda.

IL DISASTRO FERROVIARIO DI LIMITO.

(Nostre impressioni.)

Torno ora dal luogo del disastro, veramente spaventoso, mentre il giornale va in macchina. Riassumo perciò brevemente le mie impressioni. Davanti agli occhi ho un ammasso di vagoni infranti, abbruciati e fumanti: alcuni mucchi di cadaveri carbonizzati deposti in un povero cimitero campestre; e sotto alle nari quel lezzo.... che mi perseguiterà chissà quanto!

Mentre i miei compagni di viaggio, venuti con me sui luoghi della desolazione, vincendo una commozione che tutti afferra e tutti agita, prendono varie fotografie, io m'aggiro fra i frantumi, fra quei miserandi avanzi umani. È una giornata nebbiosa, fredda; e il fumo grigio della nebbia che avvolge i campi, le marcite, sembra un lenzuolo funereo steso su questa terra di lutto. Avvicinandoci colla carrozza per la via squallida e fangosa, vediamo qualche prete pallido, esterrefatto, che viene dal cimitero; vediamo una fitta folla di contadini che fanno ressa vicino alla stazione di Limito, sul tronco Milano-Treviglio; vediamo alcuni carabinieri e, ahimè!... qualche signora elegante, aggirarsi curiosa davanti a quegli avanzi di sterminio.

Mi avvicino a un signore del luogo, e mi racconta:

— Ieri sera (28 novembre), questa nebbia era ancora più fitta. Non si vedeva a un passo. Alle 23.25 partiva da Milano il treno diretto per Venezia, come il solito, e, giunto qui, dove non si doveva fermare, incontrò, fermo sul proprio binario, un treno merci che proveniva da Verona, con due locomotive. L'urto fu violento; ma le locomotive incontratesi non si sfasciarono. Vede! Esse sono là, illese, sul loro binario, come se fossero state messe appositamente lì; ma il tender, il carro-bagagli, una vettura di terza classe con cinquanta viaggiatori, una vettura pontebbana, un vagone-letti, i cui scompartimenti erano occupati da cinque viaggiatori.... vede come furono sollevati, sfasciati, contorti, abbruciati.... All'urto si unì l'incendio. Appena avvenuta la collisione, i serbatoi sotto le vetture, contenenti il gas ad altissima pressione, si sono rotti, e le prime carrozze sono state d'improvviso ravvolte in un'atmosfera di gas infiammato. Com'era avvenuto lo scoppio? Forse dalla lanterna del bagagliaio, forse dalla stufa del vagone-letti, forse da un fiammifero, da una pipa, da un sigaro? Forse da tutto questo. Così tanti miseri morirono abbruciati, carbonizzati. La vettura pontebbana, la scorge? è là, esce da un lato come braccio di gigante mutilato, come un arco di ponte in rovina: non è che la carcassa di ferro della vettura. Tutto il resto è rimasto preda alle fiamme. Si immagini la morte orribile di quei poveretti!... Balzati là, in alto, alla notte, sentirsi avvolgere dalle fiamme, chiamar invano al soccorso, correre ai finestrini, agli sportelli, e tutto invano.... Era un urlo solo. Le ultime vetture rimasero incolumi. Alcuni ne scesero, accorsero alle altre vetture per prestar soccorsi, salvar qualche infelice; altri fuggirono, atterriti da quella montagna di vagoni in fiamme. Diciassette feriti poterono essere tolti da quell'inferno.... e altri, infelici, più tardi, assai più tardi, carbonizzati. Uno d'essi, il fuochista Valtorta, del treno delle merci, era rimasto impigliato con un piede fra i rottami, e una fuga di vapore bollente gli abbruciava orribilmente il collo. Fu strappato di là con sforzi erculei, inondandolo di acqua fredda, e un piede aveva infranto e tutto il corpo aveva lacerato.

La signora Elisa Frandin, si trovava nel vagone a letto. Era reduce da Torino, dove aveva trionfato nella *Manon Lescaut*, ed era diretta a Varsavia, ove dovea cantare per alcune sere. Stava svestendosi per riposare, quando avvenne l'urto tremendo; disperata, sfondò una porta, ne aprì un'altra, e si trovò davanti a una voragine di fuoco.... Un conduttore arrivò in tempo ad afferrarla e trarla ferita, sanguinosa, svenuta, fuori dalle fiamme. Ironia del caso!... Era in realtà, nella più orribile realtà, la scena stessa del salvamento di Mignon dall'incendio; quella *Mignon*, che la Frandin ha rappresentato tante volte e che andava proprio a rappresentare a Varsavia!

Guardo presso il ponte, accanto all'ammasso enorme dei treni. Sono mucchi varii di robe, custoditi da due giorni, da immobili pompieri del vicino comune di Pioltello con tanto di elmi. Vedo due valigie intatte e un grosso cumulo di orologi quasi fusi dal fuoco, che qualche commesso viaggiatore portava forse in qualche baule. E, contrasto ancor più curioso! vedo, stesi sul muricciuolo, una fila di ritratti della Frandin, mezzo abbruciacchiati, in varie pose teatrali; e, vicino, monete d'oro e di rame e diademi di pietre false da regina e braccialetti falsi di cortigiana della scena; e, sotto, confuse, parrucche di capelli biondi e di capelli neri; e un odor nauseabondo di avanzi umani misti a un profumo di fiori. Una scatola spalancata di garofani bianchi e rossi, freschissimi, uniti a superbe viole del pensiero, alcune delle quali cadute sul fango per terra, mettono una nota beffarda di allegrezza in quelle tristi reliquie accumulate. Di chi sono quei fiori?... A chi mai destinati?...

Ma l'impressione più pietosa è quella lasciata dalla morte degli emigranti.

— Se sapesse! — mi diceva un giovane sacerdote. — Se sapesse com'erano contenti quei poveretti che tornavano col loro gruzzolo dall'America per celebrare le feste di Natale in famiglia! Occupavano, s'intende, le vetture di terza classe. Erano avviati nel Veneto, per lo più a Treviso loro città nativa. E furono investiti dal fuoco!... Uno dei superstiti mi diceva che avevano fatto, fino allora, un viaggio felicissimo, con una traversata calma e bella dell'Oceano. Tornavano a rivedere, dopo lunghi anni di assenza, i loro cari, che li aspettavano.... Che vita da cani avranno fatto laggiù in America per guadagnare quei pochi quattrini.... E adesso!...

Ci avviamo al cimitero seminato di qualche lapide e di povere croci. Al cancello, ch'è guardato a mala pena da un carabiniere, s'affolla uno sciame di contadini, di fanciulli, i quali vogliono entrare per vedere le vittime. Chi si arrampica sugli alberi nudi, chi sul muricciuolo; è un baccano disgustoso. Appena entrati, l'occhio cade su alcuni corpi e brani di corpi umani carbonizzati nelle contorsioni dello spasimo. Un torso di donna (giovane a quanto pare) carbonizzata anch'essa, sembra che voglia abbracciare disperatamente qualche caro oggetto. Un passo più avanti, si vede un cumulo di ossa tutte nere, di visceri; e su un rialzo, nel mezzo del camposanto, alcune costole rotte e un indefinibile agglomeramento di carni nere; e poi ancora, ammassi di salme, di cui si discerne a mala pena qualche cranio fracassato, qualche spina dorsale spezzata, qualche caviglia di piede. Qua una scarpa, là un libro di note mezzo arso, e un avanzo d'ombrello; e fra l'erba, una striscia lunga di ceneri oscura, raccolte sotto i corpi informi e combusti, a mala pena levati dalle ferramenta torrefatte dei vagoni....

Entro una rozza bassa cappella, nel cimitero, sono stesi per terra quattro cadaveri, i soli riconoscibili: tre di uomini robustissimi, aitanti, sulla quarantina, e un bambino biondo, un bambino slavo ch'era rimasto ucciso nell'urto e che la madre, pazza dallo spavento e dall'angoscia, aveva portato giù cadavere dal treno fra le braccia e non voleva lasciare. Hanno tutti il volto con larghe ferite e lividure: i menti accuratamente sbarbati; decenti i vestiti. Uno di essi esprime nella fisonomia un atroce dolore.... E un altro è tutto coperto il volto da tegole.... I contadini, curiosi, erano saliti, a quanto pare, sul tetto fragile della cappella; si sfondò sotto il loro peso; e quella povera vittima, rimase così coperta dalle tegole.

Mentre considero lo spettacolo lugubre, muto del recinto e quello quasi allegro, clamoroso dei villici al di fuori, s'affaccia al cancello un giovane operaio, bianco come un cencio, cogli occhi stravolti. — Vengo a cercare di mio fratello; — egli dice al carabiniere di guardia. — Dev'essere qui! Mi hanno detto ch'è qui!.... Si lascia passare, è condotto nella cappella, e riconosce nel cadavere deturpato dalle tegole (ch'è un certo Ghezzi) il proprio fratello. Rinuncio a descrivere la scena....

Si diceva sulle prime che i morti erano quaranta; ora si dice che sono tredici. Ma nessuno può esserne sicuro. Chi può riconoscerli in quegl'informi avanzi? Chi può dire quanti furono addirittura inceneriti dal fuoco che durò più ore?...

Renato.

GIORNALE di KNEIPP Indicatore ufficiale del sistema di cura KNEIPP. Esce il 1.° e il 18 d'ogni mese in fasc. di 24 pag. in-4 reale. Prezzo annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 5; Estero, L. 6.20. - Ufficio d'amminis.: UDINE, Via della Posta, 16. - Consulti agli abbonati.

„OVOID„

BOMBONI ALLA CATRAMINA

BERTELLI

DELICATI, GRADEVOLI, servono ottimamente nelle incipienti e leggiere **RAUCEDINI, LARINGITI, RAFFREDDORI, BRONCHITI, TOSSI, CATARRI** e **IRRITAZIONI** del **PETTO** e della **GOLA** in genere, nelle **AFTE** e **ULCERAZIONI** della **BOCCA** e della **GOLA**.
Sono PREVENTIVI SICURI di tutte le IRRITAZIONI e MALATTIE dell' APPARATO RESPIRATORIO.

Preziosi per

Signore, Oratori, Militari

Artisti di canto

Avvocati, Maestri

L'uso degli "Ovoid„ permette di introdurre nell'organismo e di portare in contatto delle mucose irritate la preziosa ed efficacissima **Catramina**, mantenendo l'illusione del succhiare una profumata caramella di zucchero.



Indispensabili per

Fumatori, Ciclisti, Marinai

Sportsmen, Viaggiatori

Predicatori, Ferrovieri

BADATE AI BAMBINI che sono oltremodo golosi degli "**Ovoid**„ i quali ancorchè non pericolosi anche se in dose di cinque o sei è prudente non lasciarli a loro disposizione.

IN CASI GRAVI o cronici o trascurati di malattie della Gola, dei Bronchi, dei Polmoni e della Vescica, si ricorra anche all'uso delle

PILLOLE DI CATRAMINA

BERTELLI

le quali hanno naturalmente una potenza medicinale superiore agli stessi «Ovoid» e a qualsiasi altro preparato di qualunque natura e composizione, che venga indicato contro le

TOSSI ED I CATARRI

nelle affezioni bronchiali e polmonari e nelle malattie della vescica

Una scatola "Ovoid„ L. 1. — Tre scatole, franche di porto, L. 3, da A. BERTELLI e C., Chimici, Milano, via Paolo Frisi, 26.
In **MILANO** deposito presso i signori grossisti: **Paganini Villani e C.; Figli di G. Bertarelli;**
A. Manzoni e C.; Biancardi, Cattaneo, Arrigoni; Perelli-Paradisi e C.; De Ponti, Rainoldi e C.; Carlo Erba; Farmacia di Brera; Società Farmaceutica e G. Consonni.

DEPOSITI NELLE FARMACIE DELLE PRINCIPALI CITTÀ D'ITALIA (elencate in ordine alfabetico): **Alessandria:** Molinari, grossista; Mocafighe — **Alba:** Borgna, Sottero — **Ancona:** Tedesco e Foligno, Russi e C., grossisti; Angiolani, Medio; Casaretto, droghiere — **Acqui:** Sturlati — **Aquila:** Allegri, Barone, Perrucia — **Arona:** De Gobbi — **Arezzo:** Ceccherelli, Quadrelli — **Assisi:** Sorcini — **Ascoli Piceno:** Morganti, Rosati — **Asti:** Sacco, Benzi e Penna — **Avellino:** Tulimiero, Amadeo, Pelosi — **Belluno:** Locatelli — **Benevento:** Palmieri, D'Aversa, Zazo — **Bergamo:** Terni, De Blaw, Volpi — **Bologna:** Zarri, Bonavia e C., Bernaroli e Gandini, grossisti; Tarlazzi, Maccagnani, Veratti, Cazzani, Cassarini — **Bra:** Morino — **Biella:** Aimonino, Regis — **Bari:** Monteleone, Paganini Villani e C., grossisti; Lippolis, Morelli, Fato, Favia — **Barletta:** De Gioia, De Nitis, Capasso — **Brindisi:** Cellia — **Brescia:** Mazzoleni, grossista; Girardi, Grassi, Tosana — **Cagliari:** Daga — **Caltanisetta:** Alessi — **Chiavenna:** Del Curto — **Città di Castello:** Vegni — **Capua:** Graniti, grossista — **Casale:** Clivio Montalenti — **Caserta:** Gadola, grossista; De Raffaele, Rossi, Paravani — **Catania:** Gaglielmini, Spadaro, Grassi, Tolentino — **Catanzaro:** Prota-Giurleo, Leoni — **Chieti:** Palombaro, Bianchini — **Civitavecchia:** Tomassini — **Como:** Civati e Severini, Orsenigo — **Cosenza:** Anastasio, Allegrini, Valentini — **Crema:** Tarra — **Cremona:** Tiscornia, grossista; Biazzi, Moncassoli, Uggeri — **Cuneo:** Arisio, Forneris — **Cesena:** Montemaggi, Venerucci — **Faenza:** Renzi, Carboni — **Ferrara:** Navarra, Cabrini — **Firenze:** Pegna, Davani e Bossi, Baroncelli e Minuti, Astrua, grossisti; Janssen, Roberts, Forini, Fanchi, Fartolini, Francesconi — **Foggia:** Accettulli, Altamura, Valentini — **Foligno:** Sesti, Ferapi — **Forlì:** Toniani e Nigrisoli, Schiavi, Muratori — **Frosinone:** Dori — **Fano:** Giacobini — **Genova:** Bruzza, Rissotto e Persiani, Perini, grossisti; Cabella, Mojon — **Girgenti:** Alaino, Nastri — **Grosseto:** Severi — **Ivrea:** Borgialli — **Intra:** Caccia — **Lecce:** Pasca, Olita, grossisti; Bari, Cottera — **Lecco:** Silva — **Livorno:** Maffi, grossista; Jacchia, Angelini, Castelli, Crecchi — **Lucca:** Tessandori, Massali, Landi, Baldi — **Lodi:** Crespi — **Marsala:** Fici, Fici Vaccaro — **Macerata:** Simoncelli, Nardi — **Mortara:** Eoffa, Morelli — **Mantova:** Rapuzzi e Steiner, grossisti; Bertelli, Pasquali, Libera, Scipiotti — **Massa:** Orlandi — **Messina:** Bombara, grossista; Arrosto, Scarduio, Tripodo, Ruffo — **Modena:** Brighenti, Farmacia dell'Ospedale, Marini — **Mondovì:** Botto — **Montepulciano:** Franceschi, Morganti — **Molfetta:** Panzini — **Napoli:** Galante e Pivetta, Lancellotti, Imbert, Molinari, Tortora, Paganini, Villani e C., grossisti; Scarpitti, D'Emilio, Cutolo, Petriccione, Durts, Berriola, Arena, Marra Marra, Cristiano, Lucente, Nozza, Curti, Bruno — **Novara:** Bellotti — **Novi Ligure:** Camusso, Centrale — **Narni:** Federici — **Osimo:** Marchetti — **Padova:** Pianeri e Mauro, Cornelio, Monis, Bernardi e Durer, Cerato — **Palermo:** Petralia, Dato, Semes e Camarda, grossisti; Incorpora, Artibali, Alongi, Rizzo — **Pavia:** Bertolini, Cavaglieri, Astolfi — **Parma:** Gibertini, Guareschi, Artusi — **Perugia:** Carderi, S. Martino, Severini — **Pesaro:** Baffi e Scoppa, Peroni — **Pescara:** Fratelli Bucco, grossisti; Luise — **Pallanza:** Vidali — **Piacenza:** Fratelli Melloni, Pulzoni, Schiaffrino — **Pinerolo:** Garzino — **Pistoia:** Venzi, Nannucci, Tozzi — **Pisa:** Bottari, Rossini, Piccinini, Petri — **Porto Maurizio:** Massabò — **Potenza:** Bruno, Motta, Petrucelli — **Ravenna:** Cavalieri, Ghigi — **Reggio Calabria:** Minniti, Gianotti, Sollina — **Reggio Emilia:** Bezzi, Margini, Guazzi — **Racconigi:** Gallo, Giordana — **Rimini:** Legnani, grossista; Duprè, Bilancioni — **Roma:** Manzoni e C., Fratelli Bonacelli, Colonelli e Bordoni, grossisti; Farmacia della Maddalena, Reale Garneri, Berretti, Scellingo, Puttignani, Perretti — **Rieti:** Villani — **Rovigo:** Fabris — **Salerno:** Greco, Pilato — **Saluzzo:** Marengo — **Sanremo:** Wiedemann — **Sassari:** Defraia — **Savona:** Ramorino — **Siena:** Parenti, Sapori — **Siracusa:** Broggi, Boccadifuoco — **Sondrio:** Cogliati — **Senigallia:** Brigidi — **Spezia:** Della Torre, Pasqua, Prati, Cooperativa — **Spoleto:** Mariani, Sabatini — **Susa:** Borelli — **Taranto:** Candelli, Ragusa, Liuzzi — **Terni:** Cerafogli, Morganti — **Teramo:** Crocetti, Olivieri — **Torino:** Gandolfi e Ottino, Borelli e Pavesio, Schiapparelli, grossisti; Taricco, Brunero, Torta, Giordano, Prato — **Tortona:** Rivara — **Treviso:** Millioni, Brivio — **Trapani:** Lipari, Barresi — **Trani:** De Lisantis, Vista — **Trieste:** Serravallo, grossista — **Udine:** Comessatti, grossista; Girolami e Filippuzzi, Minisini, droghiere — **Varese:** Navarro — **Venezia:** Bötner, Zampironi, grossisti; Ponci, Centenari, Galvani — **Verona:** De Stefani, Pasoli, grossisti; Tantini, Steccanella, Negri, Caudio e Selmo — **Vicenza:** Della Vecchia, Valeri, Galleazzi — **Viterbo:** Volpini, Spineti — **Vercelli:** Operti, Del Piano — **Voghera:** Oppizzi, Balduzzi — **Vigevano:** Forno.



FORNITORE BREVETTATO
DI S. A. IL DUCA REGNANTE
DI SASSONIA MEININGEN

ACQUA COLONIA ORIENTALE
G. HERMANN - MILANO

Serve per Toletta — L'Acqua Colonia Orientale si distingue d'un squisito profumo, buono per fazzoletto, delizioso, per l'Acqua da lavarsi e per il Bagno.

Dentifricio — Ora viene preferita l'Acqua Colonia Orientale a qualunque Acqua pei denti, perchè colle sue qualità balsamiche fortifica le gengive ed impedisce la carie dei denti, mantenendoli bianchi e sani, e profumando nello stesso tempo anche l'alito.

Profumo da Camera — Per dare alle Camere un distinto profumo si versa 10 grammi circa di Acqua Colonia Orientale sopra un piccolo piatto e si accende, lasciando tutto bruciare.

Serve per la Testa — Mescolata a metà con Acqua pura viene molto raccomandata l'Acqua Colonia Orientale come Lozione per la Testa, togliendo la forfora ai capelli e rinforzando le radici degli stessi, rilasciando un delicato profumo per tutto il giorno.

Dolori — Per le Essenze eteriche che contiene, viene adoperata l'Acqua Colonia Orientale per combattere il Mal di Capo e le Nevralgie, come pure si può consigliare, quando si soffre dolori di reuma o di gotta, di strofinare con Acqua Colonia Orientale le parti dolorose.

Preservativo di Malattie — Per preservarsi da qualunque malattia infettiva conviene sciaquare bene la bocca con 1/2 cucchiaio da caffè di Acqua Colonia Orientale e 3 cucchiai di Acqua pura.

AVVISO IMPORTANTE

L'**ACQUA COLONIA ORIENTALE** non ha un profumo sfacciatamente forte, per conseguenza non può piacere che alle persone che sanno distinguere il fino e delicato, dal penetrante. Specialmente si conoscerà la straordinaria finezza dell'*Acqua Colonia Orientale*, versandone qualche goccia nell'acqua per lavarsi, o 20 a 30 grammi nel bagno, così si sentirà *il profumo di un vero bouquet di fiori*. Anche per spruzzare, disinfettando le camere, l'*Acqua Colonia Orientale* si distingue da qualunque altra acqua, perchè, vaporizzata, può sviluppare la sua estrema bontà. La Ditta fabbricatrice tiene per la vendita appositi *spruzzatori di metallo* sistema pompa, che possono applicarsi a qualunque bottiglia e che costano **Lire 2,50** franco nel Regno.

PRINCIPALI RIVENDITORI NEL REGNO
(Si vende in flaconi di L. 1,25 - L. 2,50 - L. 5 e L. 10, pacco postale cent. 60 in più).

Alessandria: Tomaso Ivaldi - **Ascoli Piceno:** Francesco Negri - **Bologna:** Pietro Bortolotti, C. Casamorati, farmacia Zarri, Franchi e Bajesi - **Bari:** Giuseppe Tabernacolo - **Bergamo:** Alessandro Fustinoni - **Brescia:** "Cittadino di Brescia„ F.lli Bernasconi - **Como:** Enrico Roncoroni - **Cuneo:** Giovanni Galizia - **Ferrara:** Pistelli Bartolucci - **Firenze:** M. Bancalari, E. Baroncelli, Bazar Europeo, Ubaldo Banchi, Angelo Marinali, Giovanni Rostagno, Torello Bernini, M. Delestre, farmacia Dal Lago - **Faenza:** Angelo Lega - **Genova:** Vedova Cassareto, Vedova Ottone, Vedova A. Roux - **Intra:** Angelo Caccia, Giuseppina Mariona, A. Lucino, Vincenzo Nazzareno - **Lucca:** Samuele Martini - **Lodi:** Passero e Dell'Oro - **Modena:** F.lli Rossi e Nardini - **Monza:** Paolo Lazzaroni - **Napoli:** Galante e Pivetta - **Pallanza:** D.r Vidari, Tomaso Foppa - **Parma:** Vedova A. Galloni, Gaetano Boni, Pier Luigi Bigola - **Pavia:** Succ. G. B. Contardi - **Roma:** Emilio Parenti, Farmacia Baker e C., Riccò e Materozzoli, G. Pavito, Leonardo Leonardi, Achille Galli - **Reggio Emilia:** Domenico Ferrari - **Spezia:** Francesco Ferrarini, Fr. Fozhel - **Stresa:** Luigi Grissoni, G. Bolongaro - **Torino:** G. Cornaglia, *piazza Carlo Felice*, G. Gatti e C., Vitt. Samprè - **Tortona:** Carlo Gatti - **Venezia:** Bertini e Parenzan - **Voghera:** Pompeo Traschio - **Milano:** Esclusivamente nei 4 Magazzini di Specialità inglesi di **G. HERMANN**, *Via Monte Napoleone*, 23 (Palazzo Banco di Napoli), *Via Carlo Alberto*, 1 (Palazzo Fiori), *Corso Vittorio Emanuele*, 5 e *Corso Vittorio Emanuele*, 40.



Oettinger & C.ia, Zurigo (Svizzera)

spediscono direttamente e franco ai particolari **in tutta Italia**

STOFFE PER VESTITI
DA UOMO E DA RAGAZZI

Stoffe d'autunno e d'inverno - Veri Buckskins (fustagni) inglesi - Tweeds - Cheviots - Manchester - Moleskin - Lane pettinate - Panno nero e colorato - Mezzo lino - Panni chiari - Stoffe da soprabiti - Flanella - Stoffe di panno greggio e di fantasia per soprabiti e flotteurs.

Circa 2500 modelli diversi, al metro Fr. 1.65, 1.95, 2.45, 3.25, sino a Fr. 18.75.

Novità in Stoffe per Abiti da Signora
neri, azzurri, verdi e moderni.

Cachemires, Cheviots, Changeants, Diagonals, Draps Royal, Anglais princesse, Ombré, Flanella, Stoffe per roba e blouse, Jupons e Confezione. Gran scelta di stoffe per fodera.

LANA, *circa 5000 modelli da* **Fr. 0.95, 1.05, 1.20, 1.45** *a* **6.75** *il metro.* (4

Le merci si spediscono franche in tutta Italia

A richiesta si spediscono campioni per esame, franco in tutta Italia, con preghiera di ritorno.

Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. - Lettera, Cent. 25.

Ultimi figurini colorati *Gratis*

PARFUMERIE
DU
Monde Elégant

DELETTREZ, *Paris.* *New-York.*

HELIOPHAR D'ARABIE *profumo adottato dalla Alta Aristocrazia.*

AMARYLLIS DU JAPON *profumo squisito.*

Sapone
Polvere di Riso
Essenza
Acqua per toilette
Emulsion per testa
Acqua di Chinino
Acqua di Portogallo
Raum e Quinquina

Acqua Colonia Russa

BOUQUET XX.e SIÈCLE

BRISAS DE CINTRA

PEAU D'ESPAGNE ROYALE *profumo preferito da S. M. la Regina di Spagna.*

QUESTA SETTIMANA ESCE

L'ARTE DI PRENDER MARITO
DI
PAOLO MANTEGAZZA

PER FAR SEGUITO A **L'ARTE DI PRENDER MOGLIE**

Lire Quattro. - *Un volume in-formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* - **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È USCITO

La Principessa
ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 332 PAGINE — **Lire 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

LA SETTIMANA.

Il Parlamento riprese i suoi lavori il 23 novembre. Alla Camera, il presidente avendo annunziato l'avvenuta presentazione della relazione del Comitato dei Sette, fu chiesta la immediata lettura di quel documento. Il ministero dovette assentire a quella proposta. La parte proemiale e teorica della relazione fu ascoltata in silenzio. Il primo movimento d'interesse si manifestò nella Camera quando fu letto essere provato che non tutte le carte sequestrate alla Banca Romana arrivarono nelle mani dell'autorità giudiziaria. Altre gravi responsabilità furono parimente attribuite al Governo e particolarmente al presidente del consiglio, per aver detto di non conoscere l'inchiesta Biagini e per aver proposto la nomina di Tanlongo a senatore del Regno. Letta la relazione, proponendolo l'on. Imbriani, fu data lettura degli allegati nei quali sono registrate le deliberazioni del Comitato dei Sette, relative alle responsabilità parlamentari. Fra i deputati biasimati dal Comitato sono il San Donato, l'Amadei già segretario generale all'agricoltura, il Maffei di Reggio Emilia, il Di San Giuliano sotto-segretario di stato per le raccomandazioni in favore del sig. Faro: il Lacava per le raccomandazioni in favore di Belcredi: si disapprova la condotta del Nicotera, del Mazziuo, del Simonetti, di Miceli, di Montagna, di Chimirri e di altri, non che di alcuni giornalisti. Dopo i giornalisti vengono gli impiegati Le conclusioni del Comitato dei Sette, severe per il Giolitti, furono applaudite da quasi tutta la Camera. L'estrema sinistra aveva già pronta una mozione di biasimo, la quale sarebbe stata approvata indubbiamente a grande maggioranza. Ma il presidente Zanardelli non volle riceverla, col pretesto dell'ora tarda — erano le 9 ½ di sera — e coprendosi abbandonò l'aula, accompagnato con manifesti segni d'indignazione dei deputati e del pubblico delle tribune.

Radunatosi la sera stessa il ministero deliberò di presentare le dimissioni: confermò tale deliberazione la mattina seguente. Il Giolitti andò al Quirinale a rassegnarle nelle mani del Re che lo invitò ad annunziarle egli stesso alla Camera. Le dimissioni del Ministero erano attese insieme a quelle del presidente della Camera che, per tentar di salvare il ministero, aveva abbandonato il suo posto e meritato la universale disapprovazione. Lo Zanardelli invece si ripresentò imperturbato alla Camera; cercò di scusare la propria condotta nella seduta antecedente, ma non permise al Cavallotti di presentare la mozione di biasimo, dando invece la parola al Giolitti che annunziò le dimissioni del gabinetto. Dopo un vivace incidente fra il Giolitti e l'Imbriani, la Camera sospese le sue sedute e sarà convocata a domicilio.

Al Senato nella seduta del 23 fu richiamata l'attenzione dell'assemblea sulla necessità di esaminare la costituzionalità del decreto per il pagamento dei dazii in oro, decreto contro il quale ha presentato reclamo la Svizzera, dicendolo illegale. La Corte dei Conti lo aveva difatti registrato con riserva, poichè detto decreto modifica due articoli di leggi approvate dal parlamento. La proposta fu approvata a grande maggioranza: così pure fu approvata alla quasi unanimità, il giorno seguente, negli uffici del Senato, la proposta di affidare a una commissione di senatori l'esame della relazione Finali sulle Banche d'emissione, con i relativi allegati, per quanto può riguardare l'eventuale responsabilità di qualche senatore.

Questa crisi ministeriale, avvenuta senza alcun voto, ha aperto la successione al ministero Giolitti, ma nulla è accaduto che potesse dare una indicazione alla Corona riguardo al successore. Sua Maestà ha interrogato varii uomini politici richiedendoli di consiglio: poi, avendo avuto luogo una riunione dei varii gruppi della sinistra, apparentemente concordi nel volere che il governo rimanga nelle mani di quel partito, sembra che la Corona si sia decisa ad affidare l'incarico all'on. Zanardelli. Resta ancor dubbio se questo potrà riescire e se vorrà accettare le condizioni imposte dal centro allo Zanardelli in compenso dell'appoggio che quel gruppo concederebbe al nuovo ministero. La crisi si considera in ogni modo lunga e difficile. Il comitato dei Sette, chiusa la Camera, ha pubblicato poi altri allegati alla sua relazione. In uno dimostra l'errore commesso dalla Banca Nazionale, immobilizzando gran parte dei suoi capitali per il salvataggio d'altri istituti e ne fa risalire la responsabilità al governo, specie al ministro del tesoro — che allora era precisamente il Giolitti. In un altro allegato si dimostrano le spese fatte dalla Banca Nazionale per la stampa, che ascendono in 3 anni o poco più a più di 375 migliaia di lire. Vi sono state alcune dimostrazioni di poca importanza a Milano e a Napoli: a Roma, il 26, una ventina di anarchici, capitanati dal deputato De Felice, andarono a fare una dimostrazione contro il parlamento in piazza Monte Citorio ed alcuni di loro dovettero essere arrestati. L'opinione pubblica, in generale, non sembra molto favorevole alla soluzione della crisi preferita dalla Corona. Resta sempre a vedere se lo Zadardelli potrà riuscire a formare il ministero con il consenso del centro, senza del quale non potrebbe sperare di riunire una maggioranza. La estrema sinistra intanto ha deliberato di rivolgere un manifesto al paese e parecchie interpellanze sono state già presentate alla presidenza della Camera intorno alla relazione del Comitato dei Sette. È prevedibile che gli scandali, anzichè essere terminati, comincino adesso: tanto più che l'on. Giolitti ha minacciato di fare importanti rivelazioni dal suo banco di deputato.

*

In Francia il ministero Dupuy, che pareva incrollabile, ha fatto una fine in molti particolari analoga a quella del ministero Giolitti. Anche il Dupuy temendo un voto sfavorevole si è dimesso prima senza aspettarlo. Costituito il seggio presidenziale della nuova Camera con la elezione di Casimir Perier, il Dupuy fece delle dichiarazioni a nome del governo. Disse di essere deciso a respingere qualunque proposta di amnistia, di separazione della Chiesa dallo Stato, o di tassa avente carattere progressivo o fiscale e gettò un guanto di sfida al socialismo considerato come partito politico. Sulle dichiarazioni del governo presentò e svolse una interpellanza il deputato Jaures radicale. La risoluzione di detta interpellanza fu portata per le lunghe. Invece di giovare al ministero, il ritardo gli fu di danno. Il Peytral, radicale, ministro delle finanze, rassegnò le sue dimissioni al Carnot, restando stabilito che se ne sarebbe preso atto soltanto esaurita la discussione della interpellanza. Ma il Dupuy, avendo risposto ad una domanda di Pelletan che il ministero era solidale, fu accusato dal Brisson di volere nascondere la verità. La seduta fu tolta in mezzo ai rumori e alla confusione. I ministri, meno Peytral, Viette e Terrier, deliberarono subito di rassegnare le dimissioni e una crisi inaspettata e difficile a risolversi fu così aperta anche in Francia. Il presidente Carnot offrì il mandato della ricomposizione del gabinetto a Casimir Perier presidente della Camera e a Dupuy che lo rifiutarono: si consultò con Meline, con i vicepresidenti della Camera e del Senato e con altri uomini politici, ma non prese finora alcuna risoluzione.

La crisi francese è la terza avvenuta in pochi giorni in tre grandi Stati d'Europa.

*

L'intromissione del governo inglese nello sciopero del carbone, alla quale abbiamo accennato la settimana passata, ha avuto un effetto immediato. I minatori tornarono subito al lavoro: i proprietari li riammisero tutti meno i promotori dello sciopero. La commissione arbitrale definirà le quistioni rimaste pendenti, senza che però gli operai siano obbligati a sottomettersi alle sue decisioni: per conseguenza non si può garantire che l'esito sia definitivo.

In Inghilterra non si perde di vista la situazione politica del Mediterraneo, nè la venuta di una squadra russa in questo mare. Poichè è stabilito che la squadra russa svernerà al Pireo e l'ammiraglio Avellano farà una visita al sultano in Costantinopoli; e poichè si crede che scopo di questa visita sia di ottenere l'adesione del sultano alla lega franco-russa, l'Inghilterra vorrebbe avere in sua proprietà una delle isole più vicine allo stretto dei Dardanelli. Il Grey, sotto segretario di stato degli esteri, interpellato a questo riguardo, ha dichiarato che il governo inglese non ha intenzione di comprare dalla Turchia l'isola di Lemnos temendo qualche complicazione diplomatica, ma tale risposta si giudica appunto un *ballon d'essai* come fu lo sbarco di marinai inglesi avvenuto pochi anni sono in un altra delle isole sporadi turche.

*

Anche il nuovo ministero Windischgraetz si presentò al Reichsrath austriaco il 24 novembre con miglior fortuna dei ministeri di Roma e di Parigi. Il Windischgraetz lesse alla Camera una dichiarazione che spiega la origine del ministero da lui composto e sostenuto dai tre più numerosi gruppi della Camera stessa. Dopo di che il governo considera suo dovere l'attuazione di una riforma elettorale che tenendo conto della rappresentanza degli interessi darà il suffragio universale alla classe operaia, garantendo l'influenza della borghesia e degli agricoltori, e non sollevando alcuna grande questione politica prima di avere condotta a buon termine tale riforma. La proposta di mettere subito in discussione il programma ministeriale, presentato dall'opposizione, fu respinta da 171 voti contro 78. Nelle riunioni dei varii gruppi o *clubs* parlamentari le dichiarazioni del governo furono accolte con favore: soltanto un qualche dissidio si è manifestato nel *club* dei conservatori presieduto dal conte Hohenwarth, e dieci o dodici dei suoi componenti se ne sono distaccati, formando un piccolo gruppo a parte.

Al Reichstag tedesco sono stati vivacemente discussi i trattati di commercio conclusi fra la Germania, la Spagna, la Romania e la Serbia. I conservatori combatterono i trattati, come funesti agli interessi agricoli, per bocca del Limburg Stirum: li difesero il Marschall, ministro del commercio, il Caprivi; il Lieber, del centro, approvò quelli conclusi con l'Austria e la Germania, ma ammise le proteste degli agricoltori contro gli altri trattati. La discussione è continuata per qualche giorno: finalmente il Reichstag approvò il rinvio dei trattati ad una commissione incaricata di esaminarli.

*

La salma di Alessandro di Battemberg è stata trasportata da Graz a Sofia, accompagnata dal conte Erbach Schoënberg Juniore per la famiglia del defunto, dal primo aiutante di campo del Granduca d'Assia e da numerose deputazioni bulgare. Al suo ingresso nel territorio serbo furono resi alla salma i dovuti onori ed il giovanetto re mandò un aiutante di campo a rendere omaggio alla memoria del valoroso vincitore dei Serbi. Sul territorio Bulgaro la salma fu accolta con solenni e commoventi dimostrazioni di compianto: a Slivnitza il treno si fermò e fu salutato da 21 colpi di cannone: a Sofia andò incontro alla salma il principe Ferdinando, con la corte, il governo ed il corpo diplomatico, ed il ministro Stambulow disse l'elogio funebre del defunto. Deposta provvisoriamente nella piccola chiesa di Sveti Kral la salma del conte di Battemberg avrà monumento degno della gratitudine dei Bulgari.

La minaccia di una crisi in Serbia sembra evitata: il Dokic non è più malato ed è riuscito a mettersi d'accordo con i radicali. Ma questo non basta per rimettere in ordine le finanze e le condizioni del regno peggiorano tutti i giorni.

La Camera Rumena fu aperta solennemente dal Re che accennò ai legami fra dinastia e paese resi più saldi dalla nascità del figlio del principe ereditario. Disse assicurata la pace d'Europa, ciò che permette alla Rumenia di attendere al suo sviluppo economico in tutte le vie del progresso. Dichiarò che, in qualunque evento, il paese può fare sicuro assegnamento sull'esercito.

*

Anche il ministero spagnuolo aveva deciso di dimettersi. Sarebbe stata la quinta crisi ministeriale in quindici giorni. Il Sagasta ha dissuaso i colleghi da tale determinazione e gli ha indotti a seguire la corrente della opinione pubblica, la quale disapprovava il lungo temporeggiare al Marocco. Il Lopez Dominguez ministro della guerra ha deciso di soddisfare il desiderio generale dando al maresciallo Martinez Campos l'incarico di andare a Melilla e prendere l'offensiva contro i Kabili del Riff. Araaf pasciá, fratello del Sultano del Marocco, mandato da questi con poca cavalleria a ridurre all'obbedienza i Kabili, il 25 ebbe una conferenza col generale Mucias comandante di Melilla. Araaf, dichiarando di non avere l'autorità nè la forza armata necessarie a punire i ribelli e a respingerli nell'interno, aveva chiesto la sospensiva delle ostilità fino all'arrivo del Sultano da Fez. Il governo spagnolo si affrettò a rifiutare tale concessione, chiedendo nuovamente al Sultano che si rispettino i trattati fra la Spagna e il Marocco e ritenendolo responsabile di tutte le conseguenze. Ordinò di continuare la costruzione di altri forti distaccati intorno a Melilla maresciallo Martinez Campos, partito bito per Malaga, vi s'imbarcava per M lilla la notte dal 27 al 28 ed a quest' ha già preso il comando delle truppe s gnuole, che dovranno respingere i Ka fra le loro montagne.

*

Una completa riforma dogan promessa fino dall'elezione del preside Cleveland si va preparando negli St Uniti del Nord America. I dazi *ad lorem* saranno sostituiti ai dazii spe fici e saranno esenti da qualunque da le materie prime introdotte nel terr rio federale. Questa riforma non s approvata senza contrasto da parte fautori delle teorie ultra protezioni di Mac Kinley! Tanto più che l'appli zione pratica di essa procurerà un r nore introito di 50 milioni di doll cioè di 250 milioni di franchi all'an Anche riguardo alla politica moneta prevalgono le idee liberiste, e il seg tario di stato per il tesoro dichiarò contemente che gli Stati Uniti soddis ranno ai loro impegni in moneta metall avente corso su tutti i mercati del mo e l'impiego dell'argento sarà limita non esendo stato stabilito un rappo fisso fra l'oro e l'argento.

Le notizie intorno alla rivoluzio brasiliana che vengono da New-Y differiscono completamente da quelle giungono direttamente a Londra da R de Janeiro. I giornali inglesi non nasc dono punto la loro simpatia per il Mello nè la speranza in una restau zione monarchica: gli americani part giano per il Peixoto. Secondo gli uni, flotta insorta è agli estremi, il forte V legaignon è quasi distrutto dai forti fed a Peixoto: secondo gli altri, l'insurrezi guadagna sempre terreno.

Lo stato d'assedio fu proclamato Pernambuco: adesso insorge la provin del Parà, frattanto a Rio de Janeir in altre provincie del Brasile gli aff sono completamente cessati; il corpo plomatico si è trasferito a Petropol parecchi distretti sono in preda all'an chia e più di tutti ne soffrono gli st nieri e gli emigranti ai quali il Bras doveva gran parte della prosperità che proclamazione della repubblica e la gu ra civile hanno fatto quasi comple mente sparire.

La Repubblica Argentina continua dibattersi fra difficoltà finanziarie. N l'Uruguay avvennero le elezioni gener nelle quali ha trionfato il partito governo. A Lima, la legazione ed il c solato dell'Equatore furono distru dalla plebaglia: s'ignorano finora le ca di questa violazione del diritto de genti.

*

Non si parlava più di colera da qu che settimana: la malattia si è man stata di nuovo con qualche recrudescen a Palermo. — Dopo le inondazioni d l'Arno e del Tevere, ve ne sono st d'altri fiumi minori: il Veliro ha inc dato la parte bassa di Rieti, ed un po piere è rimasto vittima del suo zelo portare soccorso agli altri. Gravi dis stri marittimi, oltre che sulle co inglesi, sono avvenuti nei mari della D nimarca e negli stretti che separano mare del Nord dal Baltico. Nella b d'Hudson i vapori *Filadelfia* ed *Albi* si urtarono a causa della nebbia ed fondarono entrambi. Trenta passegg affogarono.

Uno spaventevole disastro è quello caduto in Persia in conseguenza di terremoto. La città di Kashan, ca luogo di una provincia, fu distrutta due terzi e di 30,000 abitanti, 14,000 rebbero rimasti vittime dell'inaspett rovina.

Sul disastro ferroviario accaduto a porte di Milano, parliamo nel giorna

29 novembre.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brusselle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888, Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889 Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA E DELLA LORO BELLEZZA

La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA CHININA

A. MIGONE E C.

Si vende in fiale (flacons) da L. 2, 1,50 e in bottiglie da litro a L. 8,50 la bottiglia, Milano, Via Torino, 12, e da tutti i Droghieri, Profumieri e Farmacisti. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 80. (Si Chiedere il campione N. 12 facendone domanda con cartolina con risposta pagata.

EAU DE SUEZ

Vaccine della Bocca

BIANCHISCE I DENTI

Rinforza le Gengive, Guarisce la Bocca

È IL SOLO DENTIFRICIO che sopprime il

MAL DEI DENTI

VINEGRO LATTEO DI SUEZ per la toletta

Polvere e Pasta Dentifricie di Suez

Deposito Generale: Farmacia BÉRAL 14, r. de la Paix, Paris

In tutte le Farmacie e Profum.

Leggere il libretto che s'invia GRATIS

INDIRIZZO DEL Signor SUEZ, 9, Rue de Prony, PARIS.

I Rossi e i Neri

ROMANZO DI ANTON GIULIO BARRILI

3.ª ed. - Due vol. di compl. p. 6.. Due Lire.

Dirigere commiss. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2

NUOVO VOLUME DELLA BIBLIOTECA AMENA

LA

Casa maledetta

ROMANZO DI

FORTUNATO BOISGOBEY

Un volume in-16 di 808 pagine
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, in Milano.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ

DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

Ricordi Lirici

DI

GIOVANNI MARRADI

CON PROEMIO DI E. Panzacchi

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di gran lusso
LIRE QUATTRO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

---

È USCITO

NAPOLEONE COLAJANNI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

BANCHE E PARLAMENTO

FATTI, DISCUSSIONI E COMMENTI

CAPITOLO PRIMO.
LA BANCA ROMANA.

1.° La presentazione della proroga sessennale.
2.° Storia della relazione Alvisi Biagini.
3.° Le voci sulle condizioni della Banca Romana.
4.° Il ministero previene la proposta di una inchiesta parlamentare.
5.° La seduta del 20 dicembre.
6.° I commenti.
7.° La stampa.
8.° Le contraddizioni misteriose del gabinetto Giolitti.

CAPITOLO II.
L'INCHIESTA PARLAMENTARE.

9. L'arresto di B. Tanlongo e C. Lazzaroni.
10.° *Inchiesta parlamentare.*
11.° L'*inchiesta parlamentare* respinta.
12.° Le difese dell'on. Giolitti.
13.° Contro l'*Inchiesta.*
14.°-17.° Le ragioni in favore dell'*Inchiesta.*
18.° La preoccupazione politica si sovrappone sugli interessi morali ed economici.
19.° Autorizzazione a procedere contro De Zerbi.
20.° Giolitti sapeva che nella Banca Romana c'era roba da Corte di Assise!
21.° La presentazione del plico Giolitti e della relazione Finali.
22.° Concordia idillica. La Camera ride del proprio onore!
23.° Il comitato dei sette.

CAPITOLO III.
LA QUISTIONE MORALE.

24.° La legge bancaria non poteva votarsi durante l'inchiesta.
25.° Lo scandalo del *Gibus.*
26.° Processi ed incidenti edificanti.
27.° Il seppellimento della quistione morale si respinge su proposta Cavallotti-Di Rudinì.
28.° Impressione nel paese ed all'estero.

CAPITOLO IV.
LA LEGGE BANCARIA.

29.° Le crisi economiche. - Origini, significato e conseguenze.
30.° Responsabilità delle Banche e del Governo in Italia.
31.° L'ispezione Finali.
32.° Le condizioni della Banca Nazionale.
33.° Sulla via di Damasco.
34.° *Quos ego!* La discussione.
35.° L'urgenza.
36.° Il fine di una buona legge bancaria.
37.° Magre soddisfazioni.
38.° In marcia verso unità della Banca.
39.° Il monopolio.
40.° La fusione.
41.° I banchi meridionali.
42.° La riscontrata.
43.° Le smobilizzazioni.
44.° Contro le provincie del mezzogiorno.
45.° La liquidazione della Banca Romana.
46.° I decreti reali. L'essenza della nuova legge bancaria.

CAPITOLO V.
I PROTAGONISTI E L'AMBIENTE.

47.° I reati della Banca Romana
48.° Gl' irresponsabili.
49.° Il processo Tanlongo.
50.° I funzionari.
51.° Il gabinetto particolare.
52.° La burocrazia.
53.° I ministri.
54.° Il Presidente del Consiglio.
55.° Giolitti e il dramma bancario.
56.° Il Parlamento.
57.° La stampa.
58.° La magistratura.
59.° L'ambiente. Nel mondo dei banchieri.
60.° Settentrionali e meridionali.
61.° Il popolo italiano.
62.° La morale borghese.
63.° Previsioni.

LIRE DUE. — *Un volume in-16 di 400 pagine.* — **LIRE DUE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

QUESTA SETTIMANA ESCE

L'ARTE DI PRENDER MARITO

DI

PAOLO MANTEGAZZA

per far seguito a ***L'ARTE DI PRENDER MOGLIE***

PARTE PRIMA. **IL RACCONTO.**

I. La bambina diventa donna.
II. Libri e fantasmi. — Sogni e realtà.
III. Il primo amore.
IV. La corrispondenza continua. — Compaiono sull'orizzonte due altri pretendenti al cuore di Emma.
V. Il dilemma, anzi il trilemma. — La fanciulla si consulta con un'amica e colla mamma.

PARTE SECONDA. **IL MANOSCRITTO DEL BABBO.**

I. Consigli di un babbo alla sua figliuola per la scelta del marito.
Il marito tiranno. Il marito geloso. Il marito avaro. Il marito stupido. Il marito debole. Il marito brontolone. Il marito libertino. Il marito fannullone.
II. Le professioni rispetto alla felicità nel matrimonio.
Il marito negoziante. Il marito proprietario. Il marito medico. Il marito scienziato. Il marito banchiere. Il marito artista. Il marito avvocato. Il marito politico. Il marito industriale. Il marito ingegnere. Il marito letterato. Il marito militare.
III. Altri consigli del babbo a sua figlia nella scelta del marito.
IV. Frammento di un codice di diplomazia matrimoniale.

PARTE TERZA. **LA CONCLUSIONE DEL LIBRO.**

L. 4. — *Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso.* — **L. 4.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

È completa la Nuova Edizione illustrata

COSTANTINOPOLI

DI

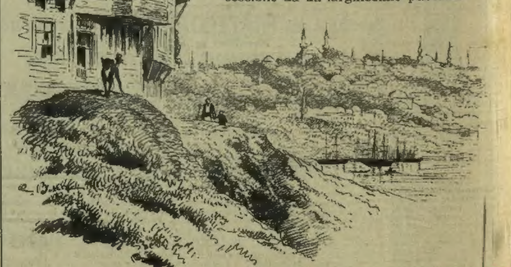
EDMONDO DE AMICIS

ILLUSTRATO DA **Cesare Biseo**



Sarebbe superfluo riparlare di questo libro, uno dei più smaglianti che siano usciti dalla penna del nostro celebre autore. — Le illustrazioni dell'acquarellista romano, che si recò appositamente sul luogo, sono eminentemente pittoresche ed artistiche; degno complemento all'opera dello scrittore.

Questa nuova edizione, che si dà ad un prezzo eccezionalmente mite, diventerà accessibile ad un larghissimo pubblico.



Un magnifico volume di 620 pagine con 202 illustrazioni: **LIRE DIECI**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Libreria Internazionale F.lli Treves

Dal mese di Ottobre le due Librerie Treves, situate l'una sul Corso Vitt. Em., 34, l'altra nella Galleria Vittorio Em., 51, si sono riunite in un solo ed ampio locale nella

Galleria Vittorio Emanuele, N. 64 e 66

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*